



Per contributi, sottoscrizioni e abbonamenti, utilizzare
 il c/c postale N° 34265207 intestato a Solidarietà Proletaria N.O.

Sommario

Editoriale	pag. 1
Dibattito	
Dichiarazione della Frazione Ottobre del PCE(R)	pag. 4
Lettera aperta al "II BOLLETTINO" di Giuseppe Maj	pag. 7
Dalle carceri imperialiste	
Lettera di Marco Camenisch	pag. 9
Tutti i prigionieri politici Baschi detenuti a Fleury-Merogis sono attualmente in isolamento (Spagna)	pag. 10
Paolo Dorigo dal carcere di Biella	pag. 11
Lotte e Repressione	
Repressione	pag. 15
Mobilitarsi contro la norma penitenziaria del 41 bis	pag. 16
25 Aprile 2002: quindici denunciati nessun pentito	pag. 17
Comunicato dell'Assemblea Romana Contro la Repressione	pag. 18
Internazionale	
Torture e maltrattamenti a Marwan Barghouti (Palestina)	pag. 19
Comunicato di Batasuna (Paesi Baschi)	pag. 20
Comunicato DHKC (Turchia)	pag. 21
Dichiarazione del Partito Comunista del Nepal Maoista (Nepal)	pag. 22
Comunicato del Partito Comunista di Colombia PCC-M (Colombia)	pag. 24
Comunicato del Partito Comunista del Perù (Perù)	pag. 27
Dichiarazione Internazionale contro l'imperialismo	pag. 31

Stampa OGCS Cooperativa Sociale - Pozzuoli (NA)

Eur 3.50

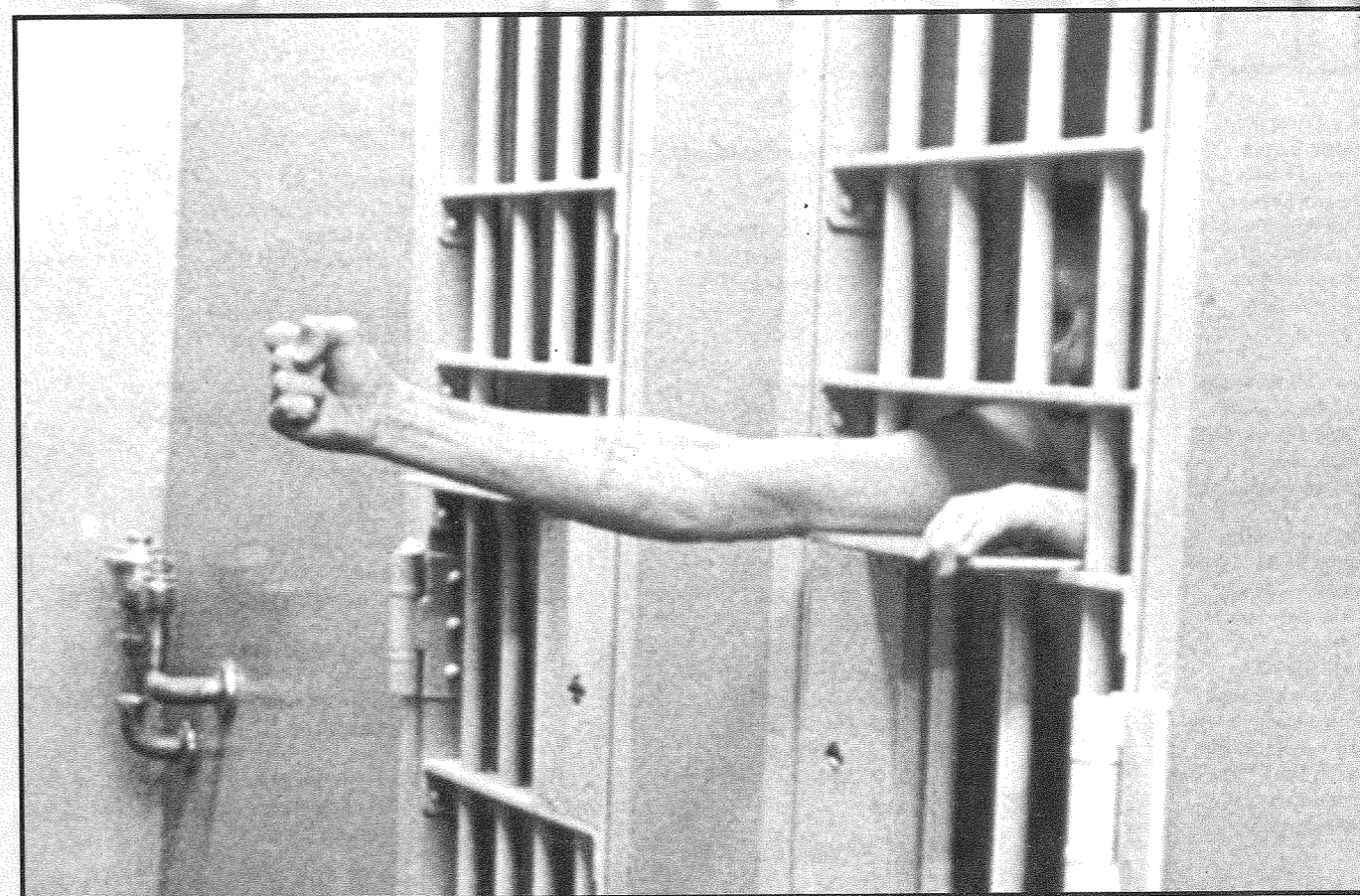
giugno 2002

68

V° DI CENSURA N.O.

IL BOLLETTINO

dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)
 aderente al Soccorso Rosso Internazionale (SRI)



19 giugno
Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero
GIRP 2002

- **Documenti dalle carceri imperialiste.**
- **Colombia: comunicato del Partito Comunista di Colombia (Maoista).**
- **Spagna: contro l'isolamento dei prigionieri politici baschi.**
- **Mobilitarsi contro la norma penitenziaria del 41bis.**

"Il Bollettino" dell'Associazione Solidarietà Proletaria
 Recapito: c/o FILOROSSO, via Acate 51/c 80124 Napoli
 Anno XX n°.2 giugno 2002 - spedizione in abbonamento postale

Indirizzi di alcuni rivoluzionari prigionieri in Italia



Carcere S.Vittore
P.zza Filangeri, 2
20123 Milano
Piras Raffaele
Fadda Davide
Spano Caterina
Ghiringhelli Marcello

Carcere Maschile di Rebibbia
Via Maietti,165-00156 Roma
Caviglia Francesco
Garavaglia Carlo
Scarabello Stefano
Garagin Gregorian
Terilli Raul
Virgili Aleramo SL

Carcere Femmine di Rebibbia
Ripaldi Roberta

Casa Circondariale di Voghera
Pirisi Costantino

Carcere di Sollicciano
Via G. Minervini, 2/R
50018 Scandicci (FI)
Bencini Daniele
Venturini Marco

Via Andria, 300
70059 Trani (BA)
Di Cecco Giuseppe
Donati Franco
Fosso Antonino
Galloni Franco
Grilli Franco
Lori Flavio
Mazzei Michele
Ravalli Fabio

Carcere di San Michele
P.zza Don Soria, 37
15040 Alessandria
Fiorina Franco
Piancone Cristoforo

Carcere di Carinola
Via Provinciale S. Biagio
81030 Carinola (CE)
Porcu Francesco

Via G. Leopardi, 2
61034 Fossombrone (PS) 80
Tesseri Carlo

Carcere Sulmona (AQ)
Mereu Mauro

Via Buoncammino, 2
Cagliari
Frau Sebastiano

Badu e Carros 1
08100 Nuoro
Baraglini Giacomo
Cavada Salvatore

Regina Coeli,
via della Lungara, 29
00165 Roma
Antonini Fabrizio Sante

Carcere delle Vallette
Sez. studenti Torino
Pano William

Casa Circondariale femminile
Pozzuoli Napoli
Sarnelli Marina

Hornlistr 55
CH-8330 Pflöfikon
Svizzera
Camenish Marco

Beglisgefaugus Zürich
Postfach
CH-8026 Zurich
Bortone Nicola

Via Giacomo Leopardi, 2
61034 Fossombrone (PS)
Gregorian Garagin

Via Aspromonte, 100
04100 Latina
Argano Gloria
Berardi Susanna
Cherubini Tiziana
Cappello Maria
Fabrizi Barbara
Lupo Rossella
Vaccaro Vincenza

Via Camporgnago, 40
Località 5; Sole
20090 Opera (MI)
Biliato Alberta SL
Cacciatore Antonino SL

V.le dei Tigli 14
13900 Biella
Aiosa Francesco
Camenisch-Mareo
Colla Giorgio
De Maria Nicola
Di Lenardo Cesare
Dorigo Paolo
Felice Pietro Guido
Ferrari Paolo Maurizio
Minguzzi Stefano
Pizzarelli Ario

RS

EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

La Casa Editrice pubblica e diffonde opere che ritengono diano un valido contributo all'arricchimento del patrimonio teorico del movimento rivoluzionario, indipendentemente dalla collocazione politica degli autori.

Coproco

I FATTI E LA TESTA

pagg. 160 - Euro 12,00 - Ed. 1983

Coi, Gallinari, Piccioni, Seghetti

POLITICA E RIVOLUZIONE

pagg. 256 - Euro 12,00 - Ed. 1984

Autori vari a cura di Adriana Chiaia

IL PROLETARIATO NON SI È PENTITO

pagg. 608 - Ed. 1984 (esaurito, fotocopia a Euro 25,00)

Sante Notarnicola

LA NOSTALGIA E LA MEMORIA

pagg. 172 - Euro 8,00 - Ed. 1986

PCE(r) e GRAPO

¿QUE CAMINO DEBEMOS TOMAR?

(in italiano)

pagg. 416 - Euro 2,00 - Ed. 1986

Marco Vanni

CAPITALISMO E COMUNISMO

pagg. 23 - Euro 2,00 - Ed. 1987

Silvano Alessi

MANUALE DI DIFESA LEGALE

pagg. 72 - Euro 2,00 - Ed. 1987

Giuseppe Pelazza

CRONACHE DI DIRITTO DEL LAVORO 1970-1990

pagg. 80 - Euro 5,50 - Ed. 1989

Gian Luigi Nespoli

L'OCEANO (POESIE 1986-1988)

pagg. 80 - Euro 5,50 - Ed. 1989

Enrique Collazo

LA GUERRA RIVOLUZIONARIA

pagg. 224 - Euro 12,00 - Ed. 1990

Antologia di poesie a cura di G. Nespoli e P. Angione

BISOGNA ARMARE D'ACCIAIO I CANTI DEL NOSTRO TEMPO

pagg. 142 - Euro 5,50 - Ed. 1991

A cura dei C. D. Filorosso di Milano e Viareggio

LA RESISTENZA DELLE MASSE POPOLARI AL PROCEDERE DELLA CRISI DEL SISTEMA CAPITALISTA E L'AZIONE DELLE FORZE SOGGETTIVE DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA

Atti del Convegno del 21-22 novembre 1992 - pagg. 176 - Euro 8,00 - Ed. 1993

Friedrich Engels

L'EVOLUZIONE DEL SOCIALISMO DALL'UTOPIA ALLA SCIENZA

pagg. 96 - Euro 5,50 - Ed. 1993

Gina De Angeli, Riccardo Antonini

SIN: UNA FORMA DI RESISTENZA PER LA DIFESA DELL'OCCUPAZIONE

pagg. 64 - Euro 5,50 - Ed. 1993

Giuseppe Stalin

MATERIALISMO STORICO E MATERIALISMO DIALETTICO

pagg. 48 - Euro 3,00 - Ed. 1993

CARC

SUL MAOISMO, TERZA TAPPA DEL PENSIERO COMUNISTA

pagg. 48 - Euro 2,00 - Ed. 1994

OPERE DI MAO TSE-TUNG

25 volumi, pagine complessive 6.672

Sono in vendita anche i volumi singoli - La collezione completa è in offerta a Euro 235,00 - Ed. 1991-1994

CARC

G7 I CAPORIONI DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA A CONVEGNO

pagg. 40 - Euro 3,50 - Ed. 1994

CARC

LA SITUAZIONE E I NOSTRI COMPITI

pagg. 36 - Euro 2,00 - Ed. 1995

CARC

IL PUNTO PIÙ ALTO RAGGIUNTO FINORA NEL NOSTRO PAESE DALLA CLASSE OPERAIA NELLA SUA LOTTA PER IL POTERE

Celebriamo il 50° anniversario della vittoria della Resistenza traendo gli insegnamenti attuali - pagg. 32 - Euro 2,00 - Ed. 1995

Riccardo Antonini

LA LOTTA DEI FERROVIARI IN VERSILIA

Una vittoria dei lavoratori - pagg. 48 - Euro 5,50 - Ed. 1995

CARC

FEDERICO ENGELS/10. 100. 1000 CARC PER LA RICOSTRUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA

pagg. 60 - Euro 3,00 - Ed. 1995

CARC di Padova

ASSUMERSI NUOVE RESPONSABILITÀ

Il bilancio di un lungo percorso dall'Autonomia alla lotta per la ricostruzione del partito comunista

pagg. 24 - Euro 2,00 - Ed. 1996

PCE(r)

LA GUERRA DI SPAGNA, IL PCE E L'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Un bilancio dell'azione del Partito Comunista Spagnolo durante la prima crisi generale del capitalismo - Edizione italiana in occasione del 30° anniversario dell'inizio della Guerra di Spagna (1936-1939).

pagg. 192 - Euro 8,00 - Ed. 1997

CARC

LE CONQUISTE DELLE MASSE POPOLARI

pagg. 64 - Euro 3,00 - Ed. 1997

CARC

LA RIVOLUZIONE D'OCTOBRE E ALCUNI SUOI INSEGNAMENTI ATTUALI

pagg. 24 - Euro 3,00 - Ed. 1997

CARC

LO STATUTO DEI CARC

pagg. 20 - Euro 2,00 - Ed. 1997

Segreteria Nazionale dei CARC

PROGETTO DI MANIFESTO PROGRAMMA DEL NUOVO PARTITO COMUNISTA ITALIANO

pagg. 128 - Euro 3,00 - Ed. 1998

CARC

I PROGRAMMI NEL MOVIMENTO COMUNISTA

pagg. 60 - Euro 3,00 - Ed. 2000

CARC

LE DONNE E LA RESISTENZA. INTERVISTA A PIERA ANTONIAZZI

pagg. 22 L. 4000 - Ed. febbraio 2000

Informiamo i compagni, i movimenti di lotta e tutti i lavoratori che l'ASP ha costituito una rete di avvocati per la difesa legale di quanti, rivoluzionari e proletari in lotta, saranno colpiti dalla repressione dello stato borghese. Per informazioni contattarci ai nostri recapiti.

Invitiamo i compagni/e ad informare la redazione degli spostamenti carcerari dei prigionieri

Per contatti con la redazione e-mail: aspilbollettino@virgilio.it Tel: 339/6662816

La redazione pubblica scritti che pervengono a *Il Bollettino*, pertinenti con le rubriche dello stesso. Ciò non implica alcun accordo con le tesi sostenute negli articoli, di cui i loro estensori si assumono tutta la responsabilità politica.

L'editore e il direttore responsabile prestano i loro nominativi unicamente per permettere l'esercizio (parziale) del diritto della libertà di stampa agli estensori degli scritti riportati, stanti le vessatorie leggi che attualmente limitano l'esercizio di tale diritto ad alcuni privilegiati. Inviare il materiale da pubblicare a:

Il Bollettino c/o FILOROSSO via Acate 51/c 80124 Napoli c.p. 3028 Fuorigrotta 80125 (Na) Tel/Fax 0817366001

Il Bollettino organo dell'Associazione Solidarietà Proletaria, C.C.P. n°34265207

Periodico registrato c/o Tribunale di Milano n.385 in data 10.10.1981- direttore responsabile: G.Maj

Tutte le pubblicazioni si possono ricevere scrivendo a:

Edizioni Rapporti Sociali, via Tanaro 7, 20128 Milano, tel/fax 0226306454 o versando l'importo sul ccp 29954203 intestato a: Resistenza - Milano - I prigionieri possono chiedere l'invio gratuito dei libri e delle riviste

NCPN, Netherlands;
 Anti-Imperialist Revolutionary
 Forum, Nepal;
 RCWP, Russia;
 KPML(r), Sweden;
 CMC, France;
 MR8, Brasil;
 Workers' Russia, Russia;
 Movimiento de Lucha Popular,
 Mexico;
 MDDHL, Cameroun;
 ROADH, Cameroun;
 LALKAR, UK;
 Ray O.Light Group, USA;
 Coordination communiste pour la
 reconstruction du PCR, France;
 PCE (r), Spain;
 CODIP, Belgium;
 Soccorso Rosso Internazionale
 (Francia, Belgio, Italia, Svizzera);
 Alt'medias, France;
 TAYAD Komite, Bielefeld,
 Germany;
 Anadolu Kultur Merkezi,
 Rotterdam; Netherlands;
 Bibliotheek voor Vrije Volkeren
 Den Haag, Netherlands;
 TAYAD Komite, Rotterdam,
 Netherlands;
 IKM, Hamburg, Germany;
 Information Buro's of DHKC
 (Amsterdam, Brussel, London,
 Athens);
 contact address: Dusartstraat 38,
 1072 HT Amsterdam,
 (phone) 00.31.20.675.09.26,
 (fax) 00.31.20.672.21.39,
 e-mail: dhkc@post.com



32

Editoriale

Poche parole potrebbero riuscire a spiegare la nascita e il significato della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero (GIRP), ma la profondità del suo valore è un qual cosa che ha bisogno di un'analisi accurata. Quando il 19 giugno 1986 l'esercito peruviano su ordini del suo primo ministro il "socialista" Alan Garcia trucidava oltre 300 rivoluzionari/e prigionieri/e rinchiusi nelle carceri di El Fronton, El Callao, Lurigancho e Canto Grande; molti pensarono che l'imperialismo e i suoi servi erano realmente invincibili e che, quell'atto avrebbe senza dubbio non solo condizionato la guerra popolare in Perù ma l'intero movimento rivoluzionario internazionale. Il Partito Comunista Peruviano (PCP) che subì con quel barbaro atto terroristico il maggior numero di perdite, decise che il 19 giugno sarebbe diventata la giornata dell'eroismo, della memoria di quei/lle rivoluzionari/e caduti/e e, lanciò un appello al movimento rivoluzionario internazionale affinché facesse propria quella data. Oggi la GIRP è diventata parte integrante del patrimonio del movimento rivoluzionario in ogni angolo del mondo. In ogni angolo del mondo infatti le carceri imperialiste traboccano di rivoluzionari prigionieri, e il loro numero continuerà a crescere in maniera diretta con l'acutizzarsi della crisi del sistema capitalista.

Fino a quando ci saranno nei paesi del Terzo Mondo 40 bambini al minuto che muoiono per fame e malattie curabili (fonti Unicef 2001); fino a quando ci saranno guerre, miseria, devastazioni ambientali e morte in nome del profitto; ci saranno masse popolari che si organizzano e ci saranno rivoluzionari prigionieri. Il super-premier dell'Esecutivo italiano Silvio Berlusconi ha dichiarato recentemente durante il vertice Nato-Russia tenutosi nei pressi di

Roma: "noi difenderemo con tutte le nostre forze la nostra libertà". Ma la sua libertà non è sicuramente la nostra, non è la libertà dei 1600 morti del 2001 sul lavoro in Italia (dati INPS 2002), non è la libertà di chi vive quotidianamente lo sfruttamento, non è la libertà di chi è travolto dalla precarietà di tutte le condizioni della propria esistenza, non è la libertà di chi è costretto a convivere e pensarli come elementi naturali: il razzismo e i soprusi dello Stato borghese e dei suoi servi.

Spesso ci viene chiesto, chi sono e da dove provengono i rivoluzionari prigionieri? I rivoluzionari prigionieri sono essi comunisti, anarchici, antifascisti o antimperialisti, provengono dalle masse popolari; sono una parte delle masse popolari che si è organizzata per dire no alla società della guerra, del profitto, dello sfruttamento; una parte delle masse popolari che si è organizzata per tentare di dare espressione alle lotte rivendicative degli anni '70, che ha impersonato in alcuni casi la tendenza alla ricostruzione dello strumento politico-organizzativo della classe operaia: il partito comunista. Questo sono i rivoluzionari prigionieri!

Fra rivoluzionari prigionieri, chi si organizza nell'ambito delle lotte sociali e il vasto e variegato movimento "globale" di resistenza popolare che in diverse forme si oppone alle barbarie in cui è trascinata l'intera società a causa della crisi generale del sistema capitalista (politica, economica, sociale, culturale) e che parla dell'altro mondo possibile; vi è un comune interesse oggettivo: la lotta contro la società capitalista e l'idea, e la necessità di costruire un altro ordinamento socio-economico, "compatibile" con gli interessi dell'intera umanità. Tale interesse oggettivo ci conferma l'integrità dei rivo-

luzionari prigionieri all'interno del movimento di resistenza popolare. La loro tenacia, la loro resistenza alla segregazione del carcere imperialista è da esempio per le masse popolari, e la resistenza "diffusa" che le masse popolari oppongono alla società capitalista rafforza la resistenza dei compagni prigionieri, pone la possibilità al di fuori delle mura carcerarie di veder abolito lo stato delle cose presenti. Quando si parla di abolizione dello stato di cose presenti vuol dire: abolire lo Stato borghese; lo sfruttamento; la logica del profitto; i suoi corpi armati; le sue istituzioni economiche, politiche, sociali, culturali, giudiziarie e penali; di quest'ultima sicuramente ne fa parte il carcere imperialista. A chi: comunista, anarchico, antifascista o antimperialista che sia; ai proletari che si sono organizzati per lottare contro i soprusi dello Stato della borghesia imperialista, e per il miglioramento le proprie condizioni di vita e che hanno subito la repressione e l'arresto da parte degli apparati del regime di controrivoluzione preventiva, diciamo: libertà. Libertà per i compagni prigionieri è la parola d'ordine che dobbiamo lanciare, portare, propagandare in ogni strada, in ogni manifestazione, in ogni momento collettivo, in ogni luogo per ribadire il riconoscimento come sua componente da parte del movimento "globale" di chi viene colpito dallo Stato della borghesia imperialista e, per utilizzare un'arma importante: la solidarietà di classe, quella proletaria. Una libertà che non è una riedizione delle proposte tecnico-giuridiche di amnistia o

**Sviluppiamo iniziative per la solidarietà concreta
 con i rivoluzionari prigionieri.
 Inviando contributi per il fondo di sostegno economico
 ai prigionieri politici
 utilizzando ccp n° 34265207
 intestato a solidarietà proletaria**

**Abbonamento a 6 numeri
 de "Il Bollettino"
 Euro 18 + Euro 10
 per spedizione postale
 utilizzando il c/c postale N° 34265207
 intestato a Solidarietà Proletaria**

indulto degli anni '80, che dietro celavano le campagne della borghesia imperialista che favorivano il pentimento e la dissociazione dalla lotta di classe; ma libertà come parola d'ordine di rottura alle regole dei condizionamenti e degli schematismi borghesi, che si ripercuotono all'interno del movimento di massa; parola d'ordine rivoluzionaria che deve diventare diffusa, di massa, e quindi non restare come accadeva in passato soltanto per uno sparuto di addetti ai lavori. Ieri arrestavano i compagni che tentavano di dare espressione alle lotte rivendicative degli anni '70; negli ultimi anni incriminano, arrestano i compagni che si pongono l'obiettivo della ricostruzione di un vero partito comunista: l'inchiesta del 19 ottobre '99 ai danni della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) Partito Comunista Italiano, dei CARC, di altri organismi e di altre forze soggettive della rivoluzione socialista (FSRS), per un totale di 88 indagati; gli arresti di Iniziativa Comunista; le varie inchieste sparse in tutta la penisola con relative perquisizioni ed arresti ai danni dell'area anarco-insurrezionalista; oggi incriminano, indagano, arrestano i compagni che si pongono come punto di riferimento delle lotte sociali, ci riferiamo agli arresti dei tre compagni di Roma avvenuti tra luglio e ottobre 2001, oppure chi si organizza per rispondere alle provocazioni fasciste di Forza Nuova: gli arresti dei tre compagni del CSA Vittoria di Milano o gli obblighi di firma nei giorni che si svolgono cortei per i tredici compagni del CSOA Askatasuna di Torino; perseguitano ed arrestano lavoratori (cobas Taranto) che si caratterizzano come punti di riferimento, avanguardie politiche e sindacali nei loro luoghi di lavoro e subiranno maggiormente ricatti e licenziamenti (questo senza dubbio sarà facilitato con l'abolizione dell'art.18).

Paladini della libertà, questo ha dichiarato Berlusconi, questo ha

dichiarato Bush all'indomani dell'11 settembre. La caccia al terrorista di turno, questa volta si tratta di Osama Bin Laden, allevato come i polli Saddam Hussein, Noriega e Fujimori nel cortile degli Stati Uniti; ripropone il solito motivo della lotta al terrorismo esterno e interno, dove per terrorista si intende chiunque si opponga alla strapotenza dell'imperialismo americano. Le varie fazioni mondiali della borghesia imperialista si organizzano per ristabilire il loro ordine al disordine generato dalla loro stessa crisi. Con l'11 settembre gli USA hanno stabilito di essere: "la guida che riporterà il mondo alla libertà" parole di Bush, ma una guida non soltanto parolaia ma reale che sceglierà chi colpire, quando, i metodi, i tempi e le forme. Gli USA hanno varato una lista di proscrizione delle organizzazioni "terroriste" mondiali da colpire, in buona parte comuniste (FARC-EP, DHKC-P, FPLP, PKK, BR-PCC, ecc.) o che lottano per l'autodeterminazione del proprio popolo (ETA, Real IRA, ecc.); hanno dato licenza di uccidere ai propri servizi segreti; hanno arrestato migliaia di cittadini americani soltanto perché di origine araba con l'accusa di essere presunti fiancheggiatori; hanno determinato l'involuzione del proprio Stato di Diritto e delle norme del Diritto Internazionale Borghese in maniera esplicitamente reazionaria; hanno ideato e finanziato il Plan Colombia (vedi "il Bollettino" 66) per contrastare le guerriglie latino-americane; hanno fomentato il tentativo di golpe subito fallito degli industriali venezuelani contro Chavez e la sua politica di nazionalizzazione dei giacimenti petroliferi; hanno sponsorizzato le elezioni in Colombia del neo-presidente Uribe che pone come suo primo obiettivo la lotta alla guerriglia; hanno stabilito accordi segreti e di aiuti militari con la monarchia nepalese per fermare l'avanzata della guerra popolare guidata dal Partito Comunista Nepalese (PCN); hanno inviato propri mari-

nes per bloccare la diffusione delle azioni del Fronte Popolare di Liberazione delle Filippine (FPLF); hanno annuito ai massacri compiuti da parte dell'esercito dello Stato razzista e sionista d'Israele ai danni delle popolazioni di: Nablus, Ramallah, Jenin e dei territori occupati in nome della lotta al terrorismo, ma quale ci chiediamo noi, se non il loro.

La lotta del popolo palestinese nei confronti di uno degli eserciti più equipaggiati del pianeta è un esempio di eroismo, di voglia di lottare; così come è eroismo la lotta dei rivoluzionari prigionieri turchi e dei loro familiari in sciopero della fame da oltre 21 mesi contro le celle speciali di tipo F e per sollecitare una presa di posizione da parte della Comunità Internazionale nei confronti di uno Stato, quello turco, che in base anche ai rapporti di un'organizzazione come Amnesty International (rapporto sulle carceri 2001) viola i più elementari diritti umani, oltre che si è reso già in passato responsabile in un recente passato del genocidio di un intero popolo, quello curdo. I partner europei hanno seguito a ruota il nuovo corso americano, infatti hanno ideato lo spazio giuridico europeo; hanno stabilito il mandato di cattura internazionale dopo che Berlusconi si era assicurato che non valesse per i reati di: falsi in bilancio, concussione ed esportazione illecita di capitali all'estero. Ogni paese europeo sta promulgando leggi contro l'immigrazione, riformando i propri servizi di sicurezza, intensificando l'opera quotidiana di intossicazione, repressione e militarizzazione del territorio. La riforma dei servizi segreti voluta dal Ministro della Funzione Pubblica con delega ai servizi di sicurezza Frattini; l'approvazione dei decreti-legge in Parlamento a colpi di maggioranza senza alcuna discussione; la stessa legge Bossi-Fini sull'immigrazione danno una caratterizzazione accentratrice dell'Esecutivo della banda Berlusconi. L'applicazione del

ANCHE NOI CRITICHIAMO GLI USA E L'UE ANCHE NOI SIAMO CONTRO LE GUERRE DEGLI USA E DELL'UE

La storia americana è piena di guerre, complotti, colpi di stato, massacri e torture commesse contro tutte le popolazioni del mondo. Non gli basta minacciare la vita della gente.

L'America vuole prima piegare il mondo intero; tutti i paesi, le organizzazioni e i popoli pensano di piegarsi a loro. Nessuno pensa di alzare la propria voce contro l'America per i morti di cui è colpevole, nessuno pensa di ribellarsi alla povertà della quale è responsabile. Non è tutto. Le popolazioni che devono piegarsi ad essa devono anche abbandonare la loro cultura e americanizzarsi. Questo è il motivo per cui in passato è stato ucciso il popolo iracheno nel Golfo, e il popolo della Jugoslavia nei Balcani. Questo è il motivo per cui si continuano a buttare bombe in Afghanistan. L'America è sempre nel torto, in Corea, Vietnam, Sud America, Africa e Medio Oriente. Ha versato il sangue di milioni di persone. E' responsabile del massacro di milioni di persone dopo la seconda guerra imperialista. L'America è il più grande terrorista che il mondo abbia mai sperimentato. La cosa interessante è che si è sempre difesa da tutte le accuse nel nome della 'libertà e democrazia'. Questo è troppo! La popolazione mondiale non vuole la "libertà e democrazia" americana. La storia dell'America è nera. In quest'oscurità non c'è niente oltre il massacro, la tortura, lo sfruttamento. Per decenni ha offerto al mondo nient'altro che terrore. Per questo è stato istaurato 'Gladio' nei paesi della NATO. Contro i paesi neo-coloniali sono state fondate le orga-

nizzazioni di contro-guerriglia e aperte scuole in America dove si insegna a torturare e uccidere. La realtà delle "scuole americane" non è un segreto. L'America chi ha reclutato in queste scuole? Ha istruito squadre di assassini, niente di più.

L'America dice "nessuno può criticarmi, io inizio una guerra e distruggo tutti quelli che mi criticano". L'America minaccia il mondo intero dicendo "tutti devono pensarla come me, o sei dalla mia parte o sei mio nemico" E poi si alza e chiede "perché la maggior parte del mondo ci odia?" Non ha ancora capito il perché dello slogan più diffuso nel mondo "Abbasso l'imperialismo americano. La realtà dell'Afganistan è chiara.

Il DHKP-C è incluso nella lista delle organizzazioni che devono essere distrutte per la sua apertura critica rispetto alla guerra in Afghanistan, le FARC a causa delle sue posizioni anti-americane e il PFLP per la sua critica della politica in Palestina. Paesi come Iraq, Libia, Venezuela e Cuba sono minacciati per le stesse ragioni. Per queste ragioni il movimento no-global è anch'esso minacciato. L'imperialismo statunitense vuole derubare l'intera popolazione mondiale dei suoi diritti democratici, mentre parla di "battaglia al terrorismo".

Comunque, in Europa l'imperialismo non è più umano. Infatti il 2 maggio 2002, dietro ordine della CIA, il Consiglio del Comitato Europeo Rappresentativo Permanente (COPERER) ha deciso di stilare una lista delle organizzazioni definite 'terroristiche' e di perseguire varie organizzi-

ni rivoluzionarie sul suolo europeo. Noi, come organizzazione, individui, istituzioni, segnate sotto, dichiariamo il nostro disaccordo e criticiamo le politiche Americane ed Europee. Noi continueremo a criticare fin quando l'America continuerà con le sue politiche. Nomi delle organizzazioni e dei paesi firmatari del comunicato:

DHKC - Committee for International Relations, Turkey;
 Nahj Democracy, Morocco;
 PTB, Belgium;
 EHK, Basque Country;
 PCPC, Spain;
 AFAPP, Spain;
 DKP, Germany;
 MRC, Spain;
 PFLP, Palestine;
 Union Patriotica, Colombia;
 Assemblea Nazionale Anticapitalista, Italy;
 Democrazia Popolare, Italy;
 Rete dei Comunisti, Italy;
 PCPE, Spain;
 PADS, Algeria;
 IRSP, Ireland;
 INSoF, Nepal;
 Munazamat al Marksiye al Savri al Arab, Lebanon;
 Foreign Affairs of PDR-Indonesia, Indonesia;
 CPI (ML), India;
 CMKP, Pakistan;
 NDF, Philippines;
 Codigo, Belgium;
 LAI Congo, Belgium;
 Communistes en Lutte, France;
 International Network for Philippine Studies, Philippines;
 Comite la Burkinab's de Belgique, Belgium;
 Lige Anti-Imperialiste, Belgium;
 Hei Pasoep, Belgium;

ne delle leggi contro il lavoro e l'approvazione di leggi che garantiscano i diritti fondamentali, sviluppare la lotta popolare per imporre che questi siano ristabiliti e rispettati soprattutto quando si sta dibattendo la Riforma della Costituzione; per la produzione nazionale e per il lavoro per il popolo; sviluppando la lotta legale e la lotta rivendicativa in funzione della lotta politica e assumendosi il ruolo di classe dirigente in modo che serva alla II Ricostituzione della sua avanguardia organizzata, il Partito Comunista del Perù, che in questo ultimo anno, dopo un periodo duro, difficile e complesso, ha concluso la lotta per la vita del Partito. Il Partito Comunista del Perù, parte inscindibile dello scavare della vecchia talpa, riannoda il suo cammino indeclinabile, sviluppando la sua IV tappa storica diffondendo dal novembre del 2000 una Campagna in 5 punti con la direttiva "Lottare per la soluzione politica dei problemi derivati dalla guerra!", come parte della quale ha diretto, nel febbraio del 2002, lo sciopero della fame dei pri-

gionieri politici della Base Navale e di tutto il paese, sciopero della fame di massa e congiunto che è stato un completo successo e ha stabilito un punto fermo nella lotta politica e una situazione di buona prospettiva strategica raggiungendo il suo obiettivo di porre sul tappeto la discussione dei problemi derivati dalla guerra, lotta di grande ripercussione internazionale e nazionale, la più grande e di massa a livello dell'America Latina e del mondo, poiché, iniziata dal Presidente Gonzalo, dalla Compagna Miriam e da altri 4 prigionieri politici della Base Navale del Callao, è stata seguita da 928 prigionieri politici in 21 penitenziari del paese e appoggiata dai familiari e si è sviluppata con animo elevato, rompendo il cieco rifiuto del governo a trattare i problemi, così come affrontando le rappresaglie e denunciando e combattendo la campagna nera. Questo sciopero della fame è la lotta più grande diretta dal Partito sotto la Direzione del Presidente Gonzalo nei tempi della lotta politica e dimo-

stra che il Partito vive e si sviluppa. I fatti dimostrano che, nonostante tutti i tentativi di impedirla e scongiurarla, la lotta popolare continua a svilupparsi, perciò dobbiamo unire le forze e organizzarci con obiettivi comuni al fine di essere utili allo sviluppo della seconda ondata del movimento popolare per conquiste, benefici, diritti e libertà democratiche, lotta del popolo peruviano contro il neoliberismo e la globalizzazione tenendo sempre presente che queste lotte servono e sono in funzione della lotta per trasformare la società e della irremovibile lotta del proletariato per la meta finale della società dell'armonia e della libertà.

*Gloria al Marxismo-Leninismo
Maoismo invincibile e incorruttibile!*

*Viva il Primo Maggio giornata del
proletariato internazionale!
Partito Comunista del Perù*

Perù, maggio 2002

30



41bis ("il carcere duro") e quel che ne comporta (completo isolamento con l'esterno e all'interno dello stesso carcere) ai presunti "terroristi", così la borghesia imperialista chiama i rivoluzionari prigionieri, pone in risalto di come la borghesia imperialista rispolveri un articolo varato nel 1975, in periodo di conflittualità sociale diffusa, oramai non più utilizzato per i mafiosi (con l'attuale governo questo è ben chiaro) venga ora stabilito come cura contro il terrorista di turno che gli apparati della borghesia imperialista sceglieranno di colpire. Innanzi a tutto questo ci si pone la necessità di organizzarsi, crediamo che la rivista "il Bollettino" debba essere non solo la voce dei rivoluzionari prigionieri, ma uno strumento importante di controinformazione, di dibattito, di denuncia dello Stato borghese e dei suoi apparati, di propaganda e di diffusione del movimento rivoluzionario internazionale in corso.

Il Soccorso Rosso/Associazione Solidarietà Proletaria (SR/ASP) ha un ruolo importante, creare o rafforzare i comitati locali del SR/ASP, dove questi siano presenti,

per mettere in pratica il lavoro nazionale di propaganda e di denuncia del regime di controrivoluzione preventiva. L'importanza e oramai la necessità di lavorare con organismi di altri paesi per rafforzare e costruire un nuovo e grande Soccorso Rosso Internazionale (SRI), sulle basi della sua piattaforma costitutiva (vedi Bo 64/65) come organismo di coordinamento e cooperazione reciproca.

Rilanciamo l'appello ai rivoluzionari prigionieri di sottoscrivere la piattaforma del 19 giugno 1999 (vedi Bo 62/63), promossa dalle Cellule Comuniste Combattenti (CCC) belghe e sottoscritta da decine di rivoluzionari/e prigionieri/e di tutta Europa.

Noi riteniamo oggi che in Italia e nei paesi, il proletariato si debba dotare degli appositi strumenti politico-organizzativi, tra cui il più alto: il partito comunista.

Questo è il motivo principale per cui il SR/ASP aderisce al contenitore unitario che è il Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista (FP-rpc) ed alla sua piattaforma. Con le inchieste sulle violenze del Global Forum a

Napoli e su Genova qualcuno aveva ancora un'ultima speranza, una lucina, sulla possibilità di spazi di "legalità" e di "giustizia" all'interno dello Stato della borghesia imperialista; ma quel barlume di speranza si è spento per sempre. Pensiamo che chi ha diretto i massacri di Genova o si è reso protagonista dei sequestri di Napoli, è stato proscioltto ed è stato aumentato di grado: i primi divenuti dirigenti dei servizi segreti, e alcuni dei secondi nominati commissari di Polizia. L'unica giustizia è realmente quella proletaria, quella che ci sarà quando sarà abbattuto lo Stato borghese, i suoi soprusi, le sue istituzioni e i suoi apparati.

Avendo innanzi ai nostri occhi le immagini vissute delle giornate del luglio genovese, avendo innanzi ai nostri occhi le immagini di Carlo Giuliani, anche per chi come noi non lo ha mai conosciuto, onorando la sua voglia di lottare, costruiamo l'altro mondo possibile.

*IMPERIALISMO NO,
COMUNISMO SI!*

3



DICHIARAZIONE DELLA FRAZIONE OTTOBRE DEL PCE(R) IN APPOGGIO ALLA COMMISSIONE DEL SOCCORSO ROSSO INTERNAZIONALE (SRI) E DELLA "PIATTAFORMA 19 GIUGNO 1999"

In una lettera comunicato datata 4 novembre dello scorso anno indirizzata ai compagni e alle compagne che hanno dato la propria adesione alla Piattaforma 19 giugno, i compagni del carcere di Siviglia II, a nome di tutti i prigionieri del nostro Partito e dei GRAPo incarcerati in Spagna e Francia, hanno comunicato la loro decisione di ritirarsi dalla stessa. Questo ritiro implica, pertanto, la fine del loro appoggio alla "Commissione per un Soccorso Rosso Internazionale" costituita, così come la suddetta Piattaforma, per iniziativa dei prigionieri delle Cellule Comuniste Combattenti (CCC) del Belgio. Era prevedibile che si arrivasse a questa decisione dal momento che i dirigenti del Partito fautori della linea di destra, hanno iniziato a vedere i primi sintomi del fallimento del loro tentativo di imporre alla Commissione l'espulsione dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP), per la sua affinità con i CARC e con la Commissione Preparatoria del Congresso di fondazione del (nuovo) Partito Comunista Italiano. Nonostante ciò avevano ancora qualche speranza di raggiungere il loro obiettivo attraverso la minaccia di ritirare l'adesione alla Piattaforma dei compagni prigionieri. Per questo motivo l'hanno rinviata fino al momento in cui, con il concorso delle Associazioni dei Familiari e Amici dei Prigionieri Politici (AFAPP) e dei compagni prigionieri, si apprestavano a porre le basi di una futura Commissione parallela, che si sarebbe posta ugualmente come obiettivo la ricostruzione del SRI e la promozione della solidarietà con i prigionieri politici. Per questo speravano di contare sull'appoggio della Tayad, l'organizzazione di solidarietà con la lotta dei prigionieri politici turchi. Ma l'appoggio di questa organizzazione turca al progetto della Direzione del Partito, per quanto ne sappiamo, fino ad oggi non si è data espressamente, al di là delle relazioni bilaterali con le AFAPP e le dichiarazioni generali sulla necessità di ricostruire il SRI. Prova di ciò è il fatto che, in Italia, la Tayad continua ad avere relazioni di collaborazione con l'ASP. In quanto al fatto che le AFAPP e la quasi totalità dei compagni prigionieri e degli altri membri del Partito si siano assunti l'impegno di lavorare per la rico-

struzione del SRI, non lo mettiamo assolutamente in dubbio. Invece non possiamo dire lo stesso di eminenti dirigenti del Partito che visto come si stanno comportando, non si ripropongono altro che l'utilizzo dell'organismo che con questa finalità si crei, come piattaforma internazionale di appoggio alla linea di destra. Alcuni dei passi fatti in questa direzione dalla fine del 2000 sono stati la ripetuta assenza dei rappresentanti delle AFAPP alle riunioni della "Commissione per un Soccorso Rosso Internazionale"; la comparsa, a marzo dello scorso anno, della rivista "Solidaridad" come portavoce internazionale del movimento di appoggio ai prigionieri politici; l'appello di agosto fatto dal Partito a favore di un nuovo Soccorso Rosso Internazionale (Resistencia n.55). Tuttavia questi passi non sono serviti come arma di pressione per imporre i loro propositi settari, né ha dato i risultati sperati la minaccia di ritirare i prigionieri dalla Piattaforma. Questo spiega il fatto che alla fine abbiamo consumato la loro minaccia come conclusione delle loro caluniose campagne contro l'ASP, i CARC e la Commissione Preparatoria (CP), seguita ora da un'altra, contro coloro che chiamano "conciliatori" e che ben presto non tarderanno a chiamare "provocatori" e "controrivoluzionari" per non essersi piegati alle loro pressioni e ai loro ricatti. I motivi addotti dai compagni prigionieri per la loro fuoriuscita dalla Piattaforma 19 giugno non potrebbero essere più falsi e inconsistenti. La giustificazione principale usata nella loro lettera comunicato, cioè il fatto che nella Piattaforma si sarebbe originata l'infiltrazione di alcuni provocatori, che si nascondono dietro le sigle dei CARC e dell'ASP, lo pone chiaramente in luce. Soprattutto se si tiene conto che la Piattaforma compete esclusivamente ai prigionieri politici che vi hanno aderito, tra i quali neanche figura, poiché non ne hanno, nessun prigioniero appartenente alle organizzazioni italiane menzionate che potrebbe essersi "infiltrato". Ma se con ciò vogliono riferirsi a una presunta "infiltrazione" nella "Commissione a favore del SRI", nella quale è rappresentata l'ASP, dovrebbero spiegare come si è potuta originare tale infiltrazione in un

organismo che ha un funzionamento aperto e democratico e senza che nessuno, a parte loro e coloro i quali li avrebbero informati, se ne sia accorto. Accuse tenebrose e nebulose come queste, che si prestano anche a coprire le vere ragioni e i veri propositi che spingono coloro che le lanciano, sono state e sono utilizzate dagli opportunisti e, in modo particolare, dai revisionisti, per nascondere il loro lavoro liquidazionista. I carrillistas, per esempio, le hanno utilizzate frequentemente in Francia e in Spagna per calunniare, isolare ed espellere i militanti che si opponevano al loro lavoro sotterraneo e alla liquidazione del PCE, quando non per giustificare la loro eliminazione. Meritano invece più considerazione le altre "motivazioni" che i compagni prigionieri utilizzano nella loro dichiarazione, perché si tratta di questioni tangibili e verificabili, nelle quali è evidente l'influenza tanto dannosa che il dogmatismo e il settarismo esercita nelle nostre file, come stiamo criticando e denunciando nella "Gaceta" (organo ufficiale della frazione ottobre). Ci riferiamo specialmente a quelle che hanno a che fare con la concezione erronea sulla lotta ideologica di alcuni dirigenti e compagni del Partito e ai metodi scorretti che ne derivano per risolvere le contraddizioni interne. Un esempio di ciò sono le lettere "personali" di Isabel Llaquet, dirette ai rispettivi compagni belgi, che accompagnano la diffusione della lettera comunicato. Le calunnie che si riversano da entrambe le lettere e delle quali, a tempo debito, gli opportunisti dovranno dar conto al Partito, tra le altre cose per l'enorme danno che gli stanno facendo, le rendono meritevoli di figurare, assieme alla campagna diffamatoria e intossicante portata avanti contro i compagni italiani, in un'antologia dell'infamia. Per questo ci sembra così importante, oltre che salutare, che le organizzazioni che fanno parte attualmente della Commissione per un Soccorso Rosso Internazionale, si siano pronunciate contro un simile modo di "risolvere" le contraddizioni in seno al movimento rivoluzionario. In modo particolare contro il metodo di definire "controrivoluziona-

te e irritate con lui. Esse sono sostenute principalmente dall'imperialismo yankee: da qui il suo svergognato servilismo e sottomissione ai dettami di Bush; e in questi 9 mesi di governo si è indurito sempre di più; mentre le masse popolari disprezzano sempre più le illusioni e le aspettative e cresce di più il rifiuto e il ripudio verso questo governo reazionario, che sta rispondendo alla mobilitazioni popolari con misure repressive, come l'approvazione della legge che punisce le proteste con pene che vanno dai 2 ai 6 anni di carcere e che, demonizzandole come "terrorismo", cerca di impedirle. Comunque le masse continuano a combattere contro il neoliberalismo e contro la globalizzazione e per la riconquista dei propri diritti fondamentali, economici, sociali e politici che sono stati conculcati negli ultimi dieci anni dalla dittatura di Fujimori che, per applicare il suo piano di neoliberalismo che ha portato ad una profonda recessione e alla chiusura delle fabbriche, generando una crescente disoccupazione, ha spazzato via tutti i diritti conquistati in giornate eroiche dalla classe e dal popolo. Il governo di Toledo, malgrado le sue demagogiche promesse di "cambiamento", di ristabilire "l'istituzionalità democratica" ecc., in quanto servo difensore degli interessi dell'imperialismo e della reazione, sta applicando e sta mantenendo quasi tutta la legislazione incostituzionale di Fujimori, tra cui le leggi contro il lavoro e antipopolari; così nel caso degli operai e dei lavoratori ha promesso l'aumento dei salari, ma i salari reali scendono ogni volta di più; ha promesso lavoro, ma la disoccupazione è sempre più in crescita, per esempio tra il luglio 2001 e il febbraio 2002, la disoccupazione assoluta a Lima metropolitana è aumentata dal 9,5% al 10%; d'altra parte si rifiuta di riassumere migliaia di licenziati da Fujimori a causa della chiusura delle fabbriche e della privatizzazione, e ora il piano di Kuscinsky di privatizzare tutte le aziende, comprese quelle del servizio pubblico, avrà come conseguenza più licenziamenti poiché gli

impresari della grande borghesia ostinati e prepotenti sfruttatori voraci nel depredare e succhiare il sangue degli operai e del popolo attraverso organismi come CONFIEP o CAPECO, si oppongono ciecamente al reintegro dei diritti del lavoro pretendendo che si continui ad applicare ad ogni costo la flessibilità del lavoro; in quanto coloro che lavorano, vedono sempre più ridotti i loro salari e stipendi, la immensa maggioranza percepisce meno del salario minimo di 410,00 soles che copre meno della terza parte del

kee, progetta la sua alleanza strategica per la sua cosiddetta "lotta contro il terrorismo, il narcotraffico e la corruzione". Contro tutto ciò le masse hanno portato avanti combattive lotte: non era ancora terminata una ondata di lotta popolare che se ne è aperta una seconda che continua a svilupparsi perché ha radici popolari. Tuttavia ha un problema: la mancanza di direzione politica, non ha dirigenti sindacali e popolari di classe e l'opportunismo e il revisionismo si conformano persino al governo attraverso la concertazione



paniere di base familiare per cui i lavoratori si vedono obbligati a cercare altri lavori per poter sopravvivere. Ha emanato alcune leggi ristabilendo la giornata di 8 ore, ma ancora non la disciplina e nei fatti non è in vigore e gli impresari impongono giornate arbitrarie di 10, 12 o più ore. Ha promesso che nell'immediato avrebbe adeguato la legislazione sul lavoro alle norme della OIT, finora non lo ha fatto e i diritti alla sindacalizzazione e allo sciopero continuano ad essere conculcati, così come si oppone alla negoziazione collettiva applicando la flessibilità del lavoro che ha imposto Fujimori; ha promesso che l'asse centrale del suo governo sarebbe stato la cosiddetta "lotta contro la povertà", ma ora umiliandosi davanti all'imperialismo yan-

e i partiti vacillanti trafficano cercando di portare le masse ad accordarsi a qualcuna delle fazioni della grande borghesia mettendo in difficoltà la lotta. Chiamiamo il proletariato a lottare per sviluppare la seconda ondata di lotta popolare accrescendo la sua politicizzazione, mobilitazione e organizzazione sotto l'ideologia del proletariato, combattendo l'opportunismo e il revisionismo, lottando per sviluppare una linea di classe nel movimento operaio difendendo le bandiere della classe, incoraggiando lo sciopero e la manifestazione, unendo le lotte nelle fabbriche a quelle di quartiere, locali e regionali che hanno richieste ed esigenze popolari; sviluppando lotte per richieste comuni e generali, per il ripristino e il rispetto dei diritti fondamentali, per l'abrogazio-

la precarietà della sovranità nazionale, l'integrità territoriale e il diritto all'autodeterminazione e più di ogni altra cosa il diritto dei popoli a trasformare il mondo attraverso la rivoluzione.

Inoltre l'imperialismo yankee sferra aggressioni distruggendo nazioni oppresse e perpetrando il genocidio dei suoi popoli, così dopo l'11 settembre 2001, cercando di mantenere la sua egemonia di superpotenza imperialista mondiale, ha ordito una sinistra macchinazione su scala mondiale per una nuova ripartizione del bottino attraverso le armi in mezzo alla continuazione della guerra economica, ha distrutto senza misericordia l'Afghanistan e ora vocifera minacce demonizzando i popoli per proseguire con i suoi artigli di guerra verso l'Iran, l'Iraq e la Corea del Nord che accusa di essere l'Asse del Male. Ma l'aggressione imperialista e la disoccupazione e le sette piaghe con le quali la globalizzazione e il neoliberalismo distruggono il mondo, determinano una risposta, infatti si sviluppano molteplici manifestazioni antiglobalizzazione che dispiegano nuovamente bandiere di "yankee, go home" e fanno lotte contro la disoccupazione, lotte economiche e politiche con rivendicazioni generali e necessità comuni, dimostrando che lo sciopero continua ad essere forgiatore della classe. Il fatto è che la globalizzazione, nel sottomettere milioni di uomini allo stesso processo di sfruttamento, matura le condizioni per trasformare la società. Di conseguenza, da quasi un decennio di rivoluzione proletaria mondiale, stiamo cominciando ad uscire dalla ritirata; prova dei suoi risoluti risvegli sono in questo ultimo anno: la mobilitazione ad Ottawa a novembre del 2001 contro FMI, BM e OMC chiamati "fascisti insensibili e assassini", la denuncia della cosiddetta "campagna contro il terrorismo internazionale", il fuoco dato alle bandiere yankee; le marce e la riunione del Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre in Brasile, dal 31 gennaio al 5 febbraio 2002, dove in più di 60.000 hanno marcia-

to contro i piani di guerra degli Stati Uniti agitando la parola d'ordine "no alla guerra di Bush". Il capitalismo uccide, uccidiamo il capitalismo la marcia dei 300.000 il 16 marzo 2002 a Barcellona con la parola ordine "contro l'Europa del Capitale e della guerra. Un altro mondo è possibile". La marcia di migliaia di manifestanti francesi e belgi a Parigi contro la riunione dei rappresentanti dell'Unione Europea del 16 marzo 2002; e quella recente del 20 aprile 2002 a Washington dove si protestava contro la globalizzazione, contro la guerra in Afghanistan, contro gli aiuti statunitensi ad Israele e alla Colombia, contro il debito e la povertà del Terzo Mondo e in appoggio al popolo palestinese. Così anche l'ultimo sciopero generale in Italia il 16 aprile del 2002, il primo negli ultimi 20 anni, dove 3 milioni di operai hanno marciato contro i piani di Berlusconi, tra gli altri, di flessibilizzare i licenziamenti e la paralisi in Italia. Queste lotte in diversi paesi manifestano la condanna dei popoli contro l'imperialismo yankee, mostrando un movimento antimperialista in marcia e, in prospettiva, che la battaglia contro la sua sinistra macchinazione farà cessare la ritirata a livello mondiale e si svilupperà la Nuova Grande Ondata, potenziando il Movimento di Liberazione Nazionale e il Movimento Proletario Internazionale che esige perentoriamente che noi comunisti, assimilando esperienze e lezioni di ritirate precedenti, prepariamo la rivoluzione con senso strategico e concentrandoci sul ruolo chiave della classe per dirigere e mantenere la rotta, qualsiasi siano i zigzag, lottiamo per ricostituire e costruire veri Partiti Comunisti marxisti-leninisti-maoisti e per difendere la Direzione del Presidente Gonzalo che è strategica, decisiva e indispensabile, non solo per la rivoluzione peruviana, ma anche per la rivoluzione proletaria mondiale, e serviamo a far sì che l'internazionalismo proletario ritorni ad unirci, lottando per la ricostituzione del Movimento Comunista Internazionale, nella quale il MRI (Movimento rivoluzionario

Internazionale), che è un passo verso la riunione degli autentici comunisti, continuerà a svolgere il suo ruolo fintanto che si sostenga e segua una linea ideologica e politica giusta e corretta e ciò esige di incarnare esattamente il maoismo come nuova, terza e superiore tappa, inalberandolo, difendendolo e applicandolo per lottare decisamente per imporre il maoismo come autorità e guida della rivoluzione proletaria mondiale, lotta che sarà lunga, complessa, dura e infine i marxisti-leninisti-maoisti della terra lo imporremo, coscienti che il marxismo non ha fatto un passo nella vita senza lottare. Il Partito Comunista del Perù, sotto la direzione del Presidente Gonzalo, ha coadiuvato e ha portato a sviluppare il MRI dall'inizio e continua a far parte di esso e questo 1° maggio reiteriamo il nostro dovere di applicare con fermezza l'internazionalismo proletario e continuare svilupparci come frazione all'interno del Movimento Comunista Internazionale per continuare a cooperare perché il MRI realizzi meglio il suo compito, e a lottare affinché il maoismo si ponga a capo della Nuova Grande Ondata della Rivoluzione Proletaria Mondiale.

Anche qui nel paese cominciamo ad uscire politicamente dalla ritirata dal '98, momento in cui si imprime un nuovo momento della lotta popolare per benefici, conquiste, diritti e libertà democratiche che è servita all'indebolimento della dittatura genocida tradisci-patria di Fujimori, al suo crollo e affondamento e alla nomina di un governo di transizione, aprendo una possibilità di democratizzazione della società peruviana.

Nel luglio del 2001 Alejandro Toledo è arrivato al potere capitalizzando e montando sul malcontento delle masse e mediante false e demagogiche promesse ha seminato illusioni, ma in poco tempo si è smascherato ed è stato chiaro che avrebbe proseguito il lungo piano di neoliberalismo, così come la dittatura latifondista burocratica, ora sotto la forma di democrazia borghese; e non avendo un partito politico, né potendo contare sull'appoggio delle masse, le Forze Armate sono risenti-

rio" chi dissente, senza che coloro che emettono il verdetto si sentano obbligati per lo meno a dare fondamento e a dimostrare accuse tanto gravi con argomenti politici e ideologici, come spetta fare ai comunisti.

Allo stesso modo condividiamo la dichiarazione della "Commissione per un Soccorso Rosso Internazionale" contro il settarismo, la cui nefasta influenza nelle nostre file non poteva non riflettersi a livello internazionale, e più concretamente, al momento di apprestarsi alla ricostruzione del SRI. Per questo non ci sorprende che i compagni prigionieri facciano tabula rasa delle differenze che ancora esistono tra la posizione o solidarietà di classe, che di fatto si può esprimere e si esprime da diverse posizioni ideologiche (siano queste sbagliate e no, più giuste o meno giuste, più limitate o meno limitate), e la posizione di partito, intendendo con ciò quella propria di un partito comunista. Questi criteri di differenziazione non solo non invalidano assolutamente il fatto che il movimento di solidarietà sia una parte inseparabile del movimento rivoluzionario, ma al contrario, accentuano i loro vincoli reciproci e contribuiscono a rafforzare la direzione dei comunisti sul movimento di resistenza operaio e popolare. Diversamente bisognerebbe vietare l'ingresso nella Piattaforma 19 giugno o in organismi unitari di solidarietà come la "Commissione per il SRI", a prigionieri e organizzazioni che non condividono la nostra ideologia o a quelli che, anche se la proclamano a parole, sono molto lontani dal dividerla realmente, date le posizioni erronee che per il momento sostengono. Questo sarebbe un grave errore.

Nelle attuali condizioni di confusione, disorientamento e dispersione del movimento comunista e rivoluzionario, è più necessario che mai stabilire e mantenere questa differenza. Non solo per favorire il raggruppamento delle forze popolari contro la borghesia imperialista, ma soprattutto per facilitare il raggruppamento dei comunisti. Un obiettivo che, logicamente, si potrà portare avanti solamente in base a una delimitazione chiara e netta delle posizioni e concezioni comuniste differenziandole da quelle che non lo sono, come tanto incoerentemente segnalano i compagni prigionieri. Naturalmente non possiamo ottenere questo, in ogni partito e a livello internazionale, semplicemente, come fanno loro, con proclami generali sui principi e sulla necessità della lotta contro l'opportunismo e, meno ancora, sostituendo quest'ultima con squalifiche basate sulla

tergiversazione sulle idee dell'avversario, sulla calunnia e sulla diffamazione, seguendo le orme lasciate dai revisionisti. Tali "metodi", oltre a mettere in ridicolo i principi che dicono di difendere, non contribuiscono assolutamente a questa delimitazione politica e ideologica che i compagni prigionieri proclamano, poiché non hanno niente a che vedere con la lotta ideologica.

A queste concezioni deviazioniste bisogna aggiungerne un'altra non meno importante, che è all'origine del concatenarsi dei fatti che sono sfociati nella crisi della "Commissione per il SRI": si tratta dell'influenza, nelle nostre fila, ma specialmente tra alcuni dirigenti del nostro Partito, di una concezione nazionalista del movimento comunista, che considera come una riserva vietata ad ogni critica che provenga dall'estero, sia che questa si riferisca a questioni tattiche o di linea d'importanza internazionale, sia a problemi strategici e di principi. Ciò non impedisce loro di adottare una misura diversa, quando fanno oggetto delle loro critiche, frequentemente unilaterali o sbagliate, a volte offensive, partiti e organizzazioni di altri paesi. In definitiva si tratta di una concezione che non concepisce la rinascita del movimento comunista come un compito collettivo internazionale, risultato degli sforzi comuni dei comunisti di tutti i paesi, per migliorare la nostra concezione del mondo, superare i limiti e correggere gli errori, di modo che, nel caso concreto dei comunisti dei paesi imperialisti, possiamo cercare e trovare tra tutti la via della rivoluzione socialista sulla quale ci rimane ancora molta strada da percorrere.

La prova che è stata questa deviazione nazionalista dell'internazionalismo proletario la causa di fondo più determinante della crisi e rottura di relazioni tra il Partito da una parte e la CP e i CARC dall'altra, è il fatto che per un bel po' di tempo abbiamo mantenuto strette relazioni con entrambe le organizzazioni, senza che le divergenze reciproche esistenti lo impedissero. Tuttavia, dal momento in cui queste divergenze hanno posto in evidenza errori importanti nella linea del Partito davanti ai quali i CARC, ma soprattutto la CP, dovevano prendere posizione per le loro implicazioni internazionali, la buona relazione ha finito per trasformarsi in scontro.

Per questo è bastato che si acuisse la lotta ideologica in seno al Partito e che la CP prendesse posizione sui problemi di portata internazionale che si dibattevano, perché alla fine precipitasse la rottura. Ovviamente quelli di destra e i settari non concepiscono l'unità di contrari né

nel Partito, né nel movimento comunista internazionale. Ciò spiega il perché mai finora siamo riusciti a stabilire una relazione solida e duratura con nessun partito o organizzazione comunista di un altro paese. Da qui la necessità di combattere e sradicare anche questa deviazione, poiché se non ci si riesce, saremo i sostenitori della rottura e del sabotaggio di ogni tentativo di stabilire una relazione seria e stretta con un'altra organizzazione o partito comunista, e a tendere ogni volta di più a cercare l'unità con i settori più arretrati del movimento rivoluzionario. Questo risulta evidente dal lavoro di sabotaggio che stanno portando avanti eminenti dirigenti del nostro Partito rispetto al lavoro di ricostruzione del partito comunista in Italia, al quale abbiamo contribuito in qualche modo per un certo tempo. Lo stesso si può dire riguardo al lavoro recentemente iniziato per ricostruire il SRI e per sollecitare e intensificare i legami di solidarietà tra i rivoluzionari incarcerati nelle prigioni imperialiste, lavoro che ora gli opportunisti, nella loro sfrenata fuga in avanti, si sono proposti di abbattere in modo da non porre in evidenza le posizioni così false che difendono.

Come chiunque può vedere, tutte queste e altre valutazioni critiche, contrariamente a ciò che affermano i compagni prigionieri nel loro scritto, basandosi sugli "argomenti" che hanno trasmesso loro, non sono dirette contro il Partito, ma contro la linea di destra e il settarismo, poiché la lotta tra due linee al suo interno è una realtà, benché alcuni dirigenti non lo vogliano riconoscere, poiché non gli conviene, giacché questo supporrebbe il loro smascheramento. Da qui la loro accusa che attacchiamo il Partito (e anche l'insieme del movimento di resistenza) e una immaginaria piattaforma di diserzione, gli opportunisti si vedano obbligati a tergiversare sulle nostre posizioni e a fare false e continue invocazioni ai principi e alla disciplina. Se non si comportassero così, non potrebbero occultare la loro attività sotterranea né riuscirebbero a trascinare nessuno.

Tutte queste concezioni erronee sulla lotta ideologica, l'unità e l'internazionalismo proletario alle quali facciamo riferimento, sono molto diffuse anche tra i rivoluzionari dei paesi imperialisti, come dimostra l'eco trovato dal proposito di espellere l'ASP dalla Commissione, per la sua relazione con i CARC e con la CP, nella maggioranza del "Collettivo per il Soccorso Rosso" di Parigi.

Detta campagna contro l'ASP ha ottenuto un'accoglienza favorevole soprattutto tra i militaristi italiani. E ciò risulta più

stridente perché si tratta di un'organizzazione che da più di 20 anni è stata praticamente l'unica ad ottenere, in Italia, l'appoggio e la solidarietà delle masse popolari verso i prigionieri delle Brigate Rosse e delle altre cosiddette organizzazioni comuniste combattenti italiane. Ciononostante, a differenza dei dirigenti opportunisti del nostro Partito, che mettono l'ASP nello stesso sacco dei CARC e della CP, i militari italiani non dirigono il loro attacco contro l'ASP in sé, ma contro entrambe le organizzazioni a causa delle loro giuste critiche al militarismo. Questo e non altro è il vero motivo della confluenza degli attacchi dei militaristi italiani con la campagna calunniosa del Partito contro i CARC e la CP. E per quanto possa non sembrare, i fautori della destra e i militaristi, sebbene con profonde divergenze, come nel caso del Partito e dei compagni italiani che sono stati oggetto anche delle loro critiche al militarismo, condividono lo stesso viscerale rifiuto per la lotta ideologica e hanno una stessa concezione erronea nei confronti dell'unità. Entrambe non solo attribuiscono alla lotta un carattere semplicemente di esclusione, ma ignorando il loro compito di conseguire un'unità superiore, arrivano a ad intenderla come un'unità senza principi. Per questo sono disposti ad avere rapporti con tutti meno che con coloro che li criticano, e se in ogni caso fanno un'eccezione, non è altro che per ragioni di convenienza. Non è strano quindi che l'influenza nel nostro movimento di tutte queste concezioni erronee abbia provocato, o acuito a diversi livelli, contraddizioni o conflitti, né che questi a loro volta siano sfociati nella crisi che ha fatto presa nella nascente "Commissione per SRI". Tra queste bisogna evidenziare la lotta ideologica interna al Partito, che ha dato luogo alla costituzione della Frazione Ottobre e, in definitiva, al precipitare e al concatenarsi di altre contraddizioni. Così è stato nel caso dell'acutizzarsi delle divergenze tra la Direzione del nostro Partito e la CP e i CARC, specialmente dopo la dichiarazione di "La Voce" in favore di un risultato fruttuoso della lotta ideologica in corso sebbene su di un altro piano, anche quello dell'accentuarsi del contrasto politico e ideologico tra i militaristi italiani e i CARC e la CP. I documenti che accompagnano questa dichiarazione aiuteranno a comprendere meglio le posizioni opposte che hanno inciso sulla crisi e i suoi antecedenti. Che la crisi della Piattaforma e della Commissione abbiano posto in evidenza due concezioni diverse e antagoniste rispetto al movimento di solidarietà e di appoggio ai pri-

gionieri della Resistenza, come segnalano i compagni prigionieri, è del tutto certo. Che la loro sia quella giusta non è precisamente ciò che rivela la posizione erronea che adottano nella loro lettera comunicato. E ce ne dispiace perché l'errore che hanno commesso di fuoriuscire dalla Piattaforma, unito al settarismo della Direzione del Partito, non solo avranno conseguenze negative immediate sulla Piattaforma e sul lavoro per la ricostruzione del Soccorso Rosso Internazionale, ma andranno ad arrecare un maggior discredito ed isolamento del Partito tanto a livello del nostro paese quanto sul piano internazionale. Nell'immediato, l'abbandono di una parte dei facenti parte della Commissione, debilita temporaneamente la sua attività e la sua irradiazione ad altri paesi ed in particolare al nostro. Ma ciò che è importante porre in evidenza in questo momento, non è propriamente questo aspetto negativo della crisi, conseguenza logica delle difficoltà che affronta e che dovrà affrontare per un certo tempo l'obiettivo di ricostruire il SRI, ma i risultati positivi della stessa: da una parte che si siano chiarite alcune questioni essenziali, che permetteranno di porre su basi più ferme il lavoro da sviluppare in questo senso; dall'altra, sebbene in questo caso su di un piano "esterno" al lavoro per il SRI, che si sia posta in evidenza la necessità di un dibattito franco e aperto, l'unico valido tra i rivoluzionari, su diversi problemi del movimento rivoluzionario. La soluzione di questi problemi riguarda particolarmente i comunisti, e benché vada oltre il lavoro di ricostruzione del SRI, non solo non entra in contraddizione con questo lavoro specifico, ma bensì lo favorisce. Dopo tutto, come dimostra la stessa esperienza del SRI durante l'epoca dell'Internazionale Comunista, non possiamo ignorare che per fare dei passi fermi in questa direzione, è necessario avanzare nella ricostruzione e nel rafforzamento dei partiti comunisti, cominciando con il fare luce nel "caos" al quale l'influenza revisionista ha condotto il movimento comunista internazionale. Noi comunisti non possiamo intraprendere questo compito se fuggiamo dal dibattito e dal confronto ideologico. Questa è la sfida con la quale dovrà confrontarsi una volta per tutte il nostro Partito, se non vuole diventare una setta o finire corroso e liquidato, rispettivamente dall'opportunismo di destra e dal revisionismo. La ricostruzione del SRI è un compito perentorio al quale noi comunisti non possiamo sfuggire. Ancor più di fronte alla situazione di crisi come quella attuale, caratterizzata dal disorien-

tamento e dalla dispersione di forze rivoluzionarie e antimperialiste, l'accentuarsi della controrivoluzione da ogni parte, particolarmente nei paesi imperialisti, e l'aggressività con la quale l'imperialismo cerca di piegare, attraverso il suo potere militare e repressivo, la resistenza dei lavoratori e dei popoli oppressi. Fino al punto da commettere i peggiori crimini e massacrare popoli interi, come stanno facendo i sionisti e gli imperialisti yankee in Palestina, in connivenza con gli imperialisti europei. Segnale del panico che sentono verso la resistenza e la lotta rivoluzionaria degli sfruttati e degli oppressi. Il compito di ricostruire il SRI spetta a tutti i rivoluzionari ed è necessario affrontarlo senza settarismi. Questo è un insegnamento storico che ci hanno trasmesso i comunisti che ci hanno preceduto, guidati dall'Internazionale Comunista. Seguiamo questo esempio, riunendo le nostre forze, anziché dividerle. A tal fine sollecitiamo le organizzazioni che hanno abbandonato la "Commissione per un SRI" e in particolare i compagni prigionieri, il resto del Partito e le AFAPP, a riconsiderare la loro decisione. Allo stesso tempo facciamo un appello a tutti i gruppi e alle organizzazioni di solidarietà e appoggio ai rivoluzionari e combattenti prigionieri di tutto il mondo, così come alle organizzazioni alle quali appartengono, ad aderire al lavoro recentemente iniziato dalla "Commissione per un SRI". Chiamiamo ugualmente ad appoggiare questo impegno tutte le organizzazioni politiche e sindacali che lottano coerentemente per i diritti e gli interessi dei lavoratori, e particolarmente dei più deboli e defraudati, come gli immigrati, i disoccupati, e i pensionati; le organizzazioni giovanili e i collettivi antirepressione, antimilitaristi e contro la guerra; i movimenti di liberazione nazionale; gli intellettuali e gli artisti impegnati nella denuncia e nella lotta contro la schiavitù salariata, l'ingiustizia, l'oppressione e la barbarie imperialista. *Appoggiamo la Commissione per il SRI! Organizziamo dappertutto comitati che lavorino per la ricostruzione del SRI! Combattiamo il settarismo mediante il dibattito e la lotta ideologica! Per l'unità del movimento popolare di resistenza! Contro il fascismo e l'imperialismo! Diamo impulso alla resistenza contro la guerra imperialista! Solidarietà ed appoggio alla lotta dei lavoratori e dei popoli oppressi! Per una rinascita del movimento comunista internazionale! Viva la ricostruzione del Soccorso Rosso Internazionale!* Aprile 2002

Doc. LON

PERÙ

SVILUPPARE LA SECONDA ONDATA DEL MOVIMENTO POPOLARE

Proletari di tutti i paesi, unitevi! *Sviluppare la seconda ondata del movimento popolare per conquiste, benefici, diritti e libertà democratiche e lottare per la ricostruzione del Partito Comunista del Perù.* "La politica marxista eleva gli operai al ruolo di dirigenti dei contadini." Lenin

"L'imperialismo amplia la globalizzazione che espande il suo dominio sfruttatore e oppressivo a beneficio soprattutto degli Stati Uniti, acutizzando di conseguenza contraddizioni antimperialiste e ancora di più di fronte alla superpotenza egemonica unica. Ma, ed è fondamentale, la globalizzazione implica essenzialmente la maggiore socializzazione della produzione, maturando così la necessità di trasformare la società."

Presidente Gonzalo

In questo Primo Maggio, giornata del proletariato Internazionale salutiamo il proletariato internazionale e il proletariato peruviano e la sua più alta espressione, il Presidente Gonzalo, seguace di Marx, Lenin e del Presidente Mao Tse Tung, direzione strategica e decisiva del Partito e della rivoluzione, riconfermandosi oggi ancora più profondamente il marxismo-leninismo-maoismo come la nostra arma ideologica strategica universale e il pensiero di Gonzalo come la nostra arma ideologica, strategica, specifica e principale; assumendo coscientemente e risolutamente l'esigenza perentoria ed ineluttabile di lottare per la ricostruzione del Partito Comunista del Perù, avanguardia organizzata del proletariato peruviano, perché si sviluppi come asse della rivoluzione peruviana e cardine della rivoluzione proletaria mondiale nella sua IV tappa storica all'interno e in funzione della Nuova e Grande Ondata della rivoluzione proletaria mondia-

le e continuare l'incompiuto cammino verso una società futura realmente nuova e tante volte sognata e che si è cominciata a costruire, verso il comunismo che inesorabilmente fruttificherà la terra.

Viviamo momenti complessi e difficili, il proletariato lotta in una svolta della storia che richiede la chiarezza nel lungo cammino percorso dalla classe in più di 150 anni di rivoluzione proletaria mondiale che ci hanno dato la base dell'unità proletaria mondiale: l'ideologia, il marxismo-leninismo-maoismo, il programma delle rivoluzioni democratiche, socialiste e culturali, la linea politica generale di ognuna con al suo centro la linea militare che è la guerra popolare; al fine di consolidarci in queste grandi lezioni ed esperienze, per comprendere e lottare meglio nel presente ed essere in condizioni migliori per dispiegare questo duro e complesso scontro nel quale si sviluppa la rivoluzione che ha cominciato ad uscire dalla ritirata politica generale nella quale è entrata negli anni affrontando l'offensiva generale imperialista capeggiata dall'imperialismo yankee che è diventato superpotenza egemonica unica e nemico principale dei popoli del mondo.

Tenendo conto che già nell'ultimo quinquennio del secolo scorso si sono andati delineando i protagonisti dei nuovi conflitti su uno sfondo di lotta di classe ampliato più che mai a tutti i confini del pianeta, dobbiamo porci il problema di come si stanno scontrando rivoluzione e controrivoluzione all'inizio di questo nuovo millennio. Lo sfruttamento del mondo continua attuandosi soprattutto attraverso l'economia, imponendo ad ogni costo la globalizzazione e il neoliberalismo attraverso FMI, BM, e OMC con sinistri risultati che ricadono sulla classe e il popolo, e che si aggrava allo scop-

piare di nuove e maggiori crisi, poiché la globalizzazione, che altro non è se non una nuova e più aggressiva espansione del capitalismo, è parte dell'imperialismo e la sua contraddizione interna è la maggiore socializzazione della produzione, maggiore concentrazione in poche mani e pertanto genera una crescente oppressione e sfruttamento come mai si era visto prima, aumentando il distacco tra imperialismo e nazioni oppresse; così vediamo da un lato l'accumulazione insolente e sfrenata di ricchezza compiuta dall'oligarchia finanziaria e dai suoi servi di fronte alla grande fame, arretratezza, morte e ignoranza delle masse delle nazioni oppresse dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, trasformate in bottino della globalizzazione, sulle quali l'imperialismo, soprattutto nordamericano, scarica sfrenatamente la sua aggressione soffocando lo spirito nazionale, istigando, promuovendo o deformando contese di guerra, puntando sempre contro la liberazione nazionale come lo spudorato e criminale appoggio al sionismo di Israele nel genocidio contro il popolo palestinese, sviluppando i suoi piani di controllo, penetrazione e dominio in America Latina immischiandosi in un intervento militare in Colombia attraverso il cosiddetto "Plan Colombia" o la sua sinistra pretesa di stabilire una base di operazioni militari in Perù, o il suo sfacciato intervento nella politica interna del Venezuela, o la sua pertinacia nel blocco a Cuba facendo pressioni e ricatti sui governi latino americani per condannare Cuba all'ONU adducendo i suoi cosiddetti diritti umani che è il primo a violare (una prova è il centro di torture di Guantánamo dove imprigiona i prigionieri dell'Afganistan), ma li usa e oggi adduce anche la "democrazia" per proclamare nelle parole e nei fatti

intervento nordamericano negli affari interni colombiani, riforma il fisco, crea una legislazione di guerra e di violazione dei diritti democratici del popolo colombiano, sgombera una gran parte della popolazione contadina, distrugge l'ecosistema con le fumigazioni, crea una maggiore miseria nelle campagne; ha utilizzato per breve tempo la figura dei "teatri di operazioni" che permette ai militari carta bianca per tutte le sue atrocità con la popolazione, subordinando le autorità politiche a quelle militari. In quarto luogo, la destra di corte fascista e autoritaria è avanzata passando dall'essere una forza paramilitare a partito politico con influenza nelle organizzazioni di massa, 35% nel Congresso e sul punto di collocare Alvaro Uribe Vélez come presidente. In quinto luogo, la dinamica della lotta di classe si è espressa in una importante votazione attraverso candidati che rappresentavano il Fronte Sociale e Politico alle elezioni del Congresso e in una crescente intenzione del voto a favore di Luis Eduardo Garzón, che concentra l'opposizione al programma autoritario e fascista di Uribe Vélez. Si presentano due opzioni: o permettiamo che il cammino burocratico rappresentato dall'autoritarismo fascista trionfi aiutato dalla mancanza di interesse nell'unità del movimento democratico, o rafforziamo il cammino del popolo, potenziando la guerra civile rivoluzionaria e utilizzando tutte le forme di lotta per chiudere in un angolo i nemici del popolo. Di fronte alla situazione politica attuale e a quella che verrà dopo le elezioni si richiede: l'unità del movimento armato con quello non armato; l'utilizzo e la combinazione di tutte le forme di lotta; avanzare per il cammino certamente "battuto" ma mai concretizzato, di ottenere l'unità contro il nemico comune; costruire un governo popolare democratico-rivoluzionario dove si raggiunga la conquista del potere locale dei



rivoluzionari e comunisti; e un movimento che unisca i più ampi settori in difesa delle libertà democratiche nelle zone dove il nemico mantiene il suo controllo. Per raggiungere questi obiettivi dobbiamo superare le posizioni che pongono al di sopra gli interessi individuali e di gruppo alle necessità del popolo, così come trasformare le posizioni unilaterali di vedere solo la lotta armata o la lotta politica come valide per dare soluzione ai problemi

fondamentali del nostro popolo.

*Viva il Marxismo-Leninismo-Maoismo!
Viva il Partito Comunista di Colombia (Maoista) PCC-M!
Viva l'internazionalismo proletario!
Viva il primo Maggio rivoluzionario e antimperialista.*

*Partito Comunista di Colombia
Maoista PCC-M
Primo maggio 2002*

Lettera aperta alla redazione de "Il Bollettino"

Cari compagni, anzitutto complimenti per il numero 67 della vostra rivista. La veste editoriale è decisamente migliorata e rende più facile la lettura. Nello stesso tempo la varietà dei testi pubblicati rende la rivista più utile per farsi una conoscenza più completa della rinascita del movimento comunista che sta sviluppandosi in ogni angolo del mondo, parallelamente allo sviluppo della spoliazione, della repressione e dell'aggressione da parte delle forze reazionarie, in particolare dei gruppi imperialisti americani. Il motivo specifico di questa lettera è il Comunicato di "Voce Operaia" che avete pubblicato a pag. 20. Il discorso che voglio fare vale però anche per altri casi. Voce Operaia esprime il suo "saluto solidale fraterno a tutti i compagni ancora inquisiti e ingiustamente arrestati", infine a tutti coloro che suppongo che con "ingiustamente" Voce Operaia non voglia dire che non sarebbe solidale con compagni che la borghesia arrestasse perché hanno effettivamente promosso associazioni sovversive o compiuto altre azioni che la borghesia ha inserito come reato nel suo Codice Penale. Se così fosse, in definitiva sarebbe la borghesia a definire con chi Voce Operaia è solidale e con chi non lo è. E farebbe ciò semplicemente inserendo o togliendo dal Codice Penale una determinata attività. Spero che Voce Operaia voglia invece dire che ogni persona che lotta contro l'attuale ordinamento della società è dalla borghesia arrestato e perseguitato ingiustamente, perché lottare contro l'attuale ordinamento sociale è un titolo di merito e da diritto alla stima e alla solidarietà delle masse popolari. La solidarietà non ha il compito di aumentare lo schieramento degli innocentisti, ma di dividere più chiaramente e più consapevolmente il campo della borghesia imperialista da quello delle masse popolari, rafforzare i legami tra chi lotta contro il capitalismo e le

masse popolari che sono oppresse dal capitalismo e schierare le masse popolari contro la borghesia: rendere più organizzata la contrapposizione che sta nei fatti. "Che un'azione particolare sia giusta o sbagliata, questo è il mio campo!". Vista l'influenza culturale e morale della borghesia sulle masse popolari, credo sia necessario non lasciare equivoci al riguardo. Posso tuttavia comprendere che Voce Operaia, e non solo Voce Operaia, abbia difficoltà a formulare apertamente la sua solidarietà con compagni che hanno effettivamente compiuto azioni che la borghesia ha iscritto nel suo Codice penale (cioè che la borghesia, dal punto di vista dei suoi interessi, giustamente perseguita e arresta). Infatti la borghesia ha iscritto nel suo Codice Penale come un reato anche l'apologia di reato. Di recente, ad esempio, la Procura di Milano ha formalmente incriminato per apologia di reato i compagni Cesare Di Lenardo, Ario Pizzarelli, Stefano Minguzzi e Francesco Aiosa che l'8 aprile, mentre venivano giudicati e condannati a un anno di carcere per apologia di reato per avere rivendicato l'attentato del 20 maggio '99 contro Massimo D'Antona, hanno rivendicato l'attentato del 19 marzo contro Marco Biagi. Non serve a gran che contrapporre che nessuna Procura ha, ad esempio, incriminato per apologia di reato Berlusconi che ha detto che i capitalisti che avevano esportato illegalmente capitali o evaso le tasse (cioè commesso dei reati anche ai termini del Codice Penale della borghesia) erano giustificati perché in Italia comandavano i comunisti". Si tratta appunto non di innocenza o colpevolezza in astratto (davanti alla "Giustizia", a Dio, ecc.), ma di azioni provenienti da classi diverse e di armi che la borghesia usa nella sua guerra contro le masse popolari. "La borghesia ritiene lecita qualsiasi arma le sia utile nella sua guerra con-

tro il proletariato, mentre ritiene un reato anche il semplice possesso di un'arma da parte di un proletario": lo mise in luce (pressappoco con queste parole) già Karl Marx più di cento anni fa, quando la borghesia non era ancora reazionaria come oggi. Ma se la reticenza e il linguaggio non chiaro è "comprensibile", perché criticare Voce Operaia che lo usa? Non ci sono nella storia della lotta di classe precedenti anche illustri di linguaggi reticenti, di linguaggio esopico, ecc.? Non insegnava anche Lenin (in un'epoca in cui esisteva apertamente la censura) che chi scriveva nella stampa legale doveva imparare a dire alle masse la verità in modo da sfuggire alla censura? Non avrei mosso alcuna critica se Voce Operaia, addirittura nello stesso contesto, non buttasce lì con superficialità e di sfuggita che "al di là di ogni considerazione politica sulla velleitaria scelta di certi compagni di passare alla clandestinità, non per compiere azioni armate, ma per "costruire il nuovo partito comunista...". Non è singolare per superficialità un gruppo che, mentre "comprensibilmente" in una pubblicazione legale dichiara essere "velleitario" passare alla clandestinità per costruire un partito che per realizzare i suoi obiettivi deve (tra l'altro) dire chiaramente alle masse la verità? Addirittura tanto "velleitario" che non merita neanche la sua "considerazione politica"? È comprensibile che chi scrive in una pubblicazione legale non dica che solo i partiti comunisti che si sono organizzati nella clandestinità sono stati nelle condizioni di condurre la classe operaia alla vittoria: il partito russo, il partito cinese, il partito jugoslavo, persino il partito italiano nel periodo in cui ha servito veramente la causa del comunismo. La borghesia potrebbe accusarlo di "apologia di

reato". Il rischio è particolarmente grave in questo periodo in cui la lotta tra borghesia imperialista e classe operaia ha come principale oggetto del contendere proprio la ricostruzione di un vero partito comunista. E' per questo che le FSRS non hanno sviluppato nella stampa legale il dibattito sul carattere (clandestino o legale) del partito comunista, benché la risposta data a questa questione (la clandestinità o meno del partito) sia strettamente legata alle prospettive che riteniamo siano nel nostro prossimo avvenire (se andiamo verso un periodo di rivoluzioni e di guerre o verso un lungo periodo di sviluppo relativamente pacifico) e alla via che si ritiene il movimento comunista debba seguire per svilupparsi fino alla vittoria, benché si tratti di una questione alla quale dovrà dare una risposta chiara chiunque responsabilmente e non velleitariamente lavora per ricostruire un vero partito comunista. In definitiva, le possibilità sono due. O Voce Operaia pensa realmente quello che scrive (e in questo caso condannerebbe la maggior parte delle FSRS che, sia pure artigianalmente e marginalmente, hanno un'attività clandestina e negherebbe la lotta di classe: il proletariato dovrebbe fare solo ciò che la borghesia stabilisce essere legale, cioè obbedire e lavorare) o dice quello che dice perché è un'organizzazione legale e quindi implicitamente riconosce che un'organizzazione legale è un'organizzazione con le mani legate (nel caso concreto: con la bocca semicucita). In questo caso non deve però denigrare la libertà del partito clandestino, anche se "comprensibilmente" non può a piena voce salutarla come foriera di vittoria, esaltarla come una conquista, propagandarla come strumento indispensabile di lotta.

È significativo che nessuna organizzazione che si dice comunista abbia, che io sappia, criticato apertamente e rifacendosi o all'analisi della situazione presente o alla dottrina del movimento comunista, la proposta di cui la CP si è fatta portatrice. Nè potrebbe essere diversamente: se è vero anche solo la metà di quello che quotidianamente viene denunciato

sulla stampa delle FSRS (e anche nel Bollettino) e persino nella stampa borghese, circa il metodo con cui la borghesia fa politica. Se ben si guarda, la differenza tra i comunisti e i portavoce della borghesia di sinistra consiste nel fatto che questi ultimi denunciano, caso per caso, la scomparsa dello Stato di diritto, le prevaricazioni, le manovre, i complotti, le soperchierie, la corruzione e l'intimidazione di cui è costituito ogni regime di controrivoluzione preventiva, e spesso denunciano i singoli episodi meglio di noi (un esempio: le angherie compiute dalla polizia il 17 marzo dell'anno scorso, i giornali borghesi li hanno denunciati incomparabilmente meglio di "La Voce" e della stragrande maggioranza delle pubblicazioni delle FSRS, compreso Il Bollettino). Ma li denunciano come episodi di deviazioni, scandali, mentre sono semplicemente indici dello stato corrente delle cose. La borghesia di sinistra non lo può ammettere perché come classe non può tirarne le conclusioni.

Noi comunisti invece tiriamo le conclusioni e quindi avanziamo una proposta che in effetti non è altro che la proposta di rendere sistematico e professionale quello che nella realtà è già diffuso ma in forma spontanea e artigianale. Le scoperte sono in generale scoperte della realtà, comprensione di quello che si sta già facendo in modo da farlo meglio, ad un livello superiore. Volta, Edison, ecc. non hanno creato l'elettricità. Hanno solo, capito che in natura (da sempre) esisteva l'elettricità e da questa presa d'atto sono partiti, loro e chi li ha seguiti, per sviluppare uno dei più grandi strumenti produttivi e conoscitivi.

Essere solidali non implica essere d'accordo sulla linea e sulle concezioni. Implica solo appartenere allo stesso campo: quello delle masse popolari

che non hanno altra via di progresso che lottare contro il campo della borghesia imperialista fino a eliminarlo. La solidarietà è compatibile con la critica aperta e franca.

Direi anzi che esige la critica aperta e franca da chiunque è convinto che i suoi compagni di lotta contro la borghesia stanno sbagliando. La solidarietà invece non è compatibile con la denigrazione.

Tanto peggio quando la dichiarazione di solidarietà diventa un mezzo per avvalorare e potenziare la denigrazione. Spero che la redazione di Il Bollettino ospiterà questa lettera e tanto meglio se Voce Operaia la riterà degna di qualche "considerazione politica". Ma se non Voce Operaia, ho fiducia che così la riterrete voi e tanti lettori della vostra rivista.

Cordiali saluti e auguri di buon lavoro.

W la Solidarietà Proletaria!

W il Soccorso Rosso Internazionale!

*A nome della Commissione preparatoria del (n)PCI
Giuseppe Maj
e.mail -ekko-20012001@yahoo.com
page web:
www.la voce.freehomepage.com*

RAPPORTI SOCIALI

Rivista di propaganda e dibattito per il comunismo
marzo 2002

29



Unirsi nel FRONTE POPOLARE
per la ricostruzione del partito comunista

del regime di Pastrana, ha lottato per difendere i diritti acquisiti, senza riuscire ad ottenerli in molti casi. Queste due situazioni di avanzamento e di retrocessione invocava a gran voce la coordinazione del movimento democratico armato e non armato che diede delle avvisaglie, ma non riuscì a concretizzarsi. In mezzo a questa situazione è stato celebrato con successo il nostro I Congresso del Partito Comunista della Colombia (Maoista), PCC-M, che ha rappresentato un grande avanzamento nella lotta del popolo e del proletariato per concretizzare il suo partito comunista maoista, la ricerca dell'unità dei comunisti e dei rivoluzionari e la vittoria della rivoluzione di Nuova Democrazia.

Un passo altrettanto importante per l'unità del movimento democratico è stata il configurarsi di diverse proposte come quella del Fronte Sociale e Politico, il Movimento Bolivariano, la Convenzione Nazionale e il Blocco Alternativo, il Movimento per una Costituente Popolare e altri che raggruppano diverse organizzazioni democratiche, rivoluzionarie e comuniste.

Il 2002 è iniziato con una situazione di approfondimento della crisi politica, economica e sociale, e con un rafforzamento della destra costituito da candidati presidenziali, alti comandi militari, congressisti, giornalisti e paramilitari, e un processo di pace in agonia che infine sono riusciti a distruggere il 20 febbraio.

Il regime di Pastrana Arango ha rotto gli accordi di pace con le FARC-EP, devastando la zona di distensione e distruggendo le possibilità di avanzare nei dialoghi e negoziati per arrivare ad accordi alla ricerca di soluzioni politiche ai problemi fondamentali del popolo colombiano. E' evidente che questo fatto ha espresso il trionfo della posizione più reazionaria e guerrafondaia delle classi dominanti colombiane, nemiche degli accordi e negoziati con i rivoluzionari e con le organizzazioni



popolari, e propongono in cambio la distruzione e l'annichilimento di questi e la violazione delle libertà democratiche.

L'unità, ancora debole, del movimento armato e non armato, è finita per rompersi, e si sono separate ancora di più le lotte per le rivendicazioni politiche ed economiche in modo non armato nelle città, con la lotta armata nelle campagne. Sfortunatamente in Colombia la lotta armata non è stata la principale forma con la quale si sono ottenute le conquiste politiche ed economiche concrete di carattere nazionale per migliorare le condizioni delle ampie masse, la maggior parte di esse si sono ottenute attraverso la pressione esercitata dagli scioperi, dalle serrate e dalle manifestazioni; si è creata così una rottura tra gli interessi immediati e futuri del popolo.

Stando così le cose, la situazione politica è cambiata in modo significativo. In primo luogo l'unità delle classi dominanti è stata grande e ha vinto la posizione guerrafondaia, autoritaria e fascista. Settori delle classi dominanti che credevano nella soluzione negoziata hanno perso questa lotta. In generale le proposte politiche dei candidati della grande borghesia con le loro sfumature mirano ad una maggiore centralizzazione del potere in mano al presidente del paese. In secondo luogo, la fine del processo di pace

e la "distruzione della zona di distensione"; hanno portato ad uno schieramento militare denominato Operazione Thanatos o morte al Caguan, nel quale l'alto comando militare aveva promesso una soluzione rapida in 8 ore, che è stata un fiasco. La realtà è che la guerriglia ha vinto man mano l'iniziativa e l'esercito reazionario preparato dagli imperialisti yankee e provando a riproporsi non ha dato i risultati da loro sperati. Hanno optato per la "Strategia Afghanistan", vale a dire castigare la guerriglia con bombardamenti aerei e poi con truppe di terra per distruggerla, senza buoni risultati. La frustrazione dei guerrafondai si sente ancora una volta poiché i loro discorsi trionfalisti stanno passando ad impropri e critiche.

Essi hanno votato per la guerra ed ora si stanno strappando le vesti perché la guerriglia sta sabotando le infrastrutture e le città, chiedendo di porre fine a questa guerra che essi hanno propiziato o chiamando gli imperialisti yankee a partecipare più direttamente alla sua soluzione. In terzo luogo, il regime di Pastrana ha posto le basi per il prossimo regime: ha propiziato più di 500 violazioni di domicilio, detenzioni, torture e sparizioni di dirigenti rivoluzionari e popolari; è riuscito ad approvare e ad attuare il Piano Colombia che rafforza le forze militari, permette un maggiore

COLOMBIA

APPOGGIAMO LE LOTTE DEI POPOLI DEL MONDO, CONTRO L'IMPERIALISMO E TUTTI I SUOI LACCHE

Sviluppare la guerra civile rivoluzionaria in Colombia sconfiggere la ubriacatura guerrafondaia! Il Primo Maggio ci ricorda che la nostra ragione di essere è la lotta per il comunismo. Salutiamo tutti coloro che in Colombia e nel mondo continuano a lottare per il Movimento Comunista Internazionale e per il Movimento di Liberazione Nazionale.

Situazione mondiale

Nell'ultimo anno la situazione politica internazionale e nazionale è cambiata significativamente, vi è un maggior aggravarsi delle contraddizioni e della lotta di classe. I fatti accaduti negli Stati Uniti martedì 11 settembre sono di trascendenza mondiale; per la prima volta nella storia gli Stati Uniti subiscono un attacco militare nel proprio territorio continentale. Le viscere del mostro sono state duramente colpite e questo ha portato cambiamenti a livello mondiale in campo politico, economico, militare e culturale. Gli imperialisti nordamericani e i loro alleati europei hanno utilizzato la situazione per colpire i movimenti rivoluzionari, tentano di schiacciare ogni protesta e ribellione nel mondo e di esasperare il razzismo, la xenofobia e l'attacco agli emigranti, tutto con la giustificazione di trovare e distruggere i "terroristi". L'imperialismo nordamericano è il maggiore terrorista internazionale, applica il suo terrore ai popoli più deboli del mondo e mantiene in riga i suoi principali avversari imperialisti attraverso il suo potere politico, economico e militare. Gli imperialisti nordamericani si arrogano il diritto di bloccare economicamente nazioni come Cuba, di invadere militarmente coloro che non si piegano ai loro disegni, come l'Iraq e Panama, preparano

complotti per abbattere governi democratici come quello del Venezuela, o governi fantoccio che ormai non gli servono più, attraverso le sue agenzie di intelligence, patrocina forze controrivoluzionarie e mercenarie per distruggere le rivoluzioni come in Nicaragua, porta alla bancarotta paesi che non stanno dentro il suo asse, come l'Argentina, si inventa guerre per appropriarsi di estese zone del pianeta ricche di risorse minerali come l'Afganistan, o per prendere il controllo su aree di grande importanza militare e politica come la Palestina; in Colombia si unisce ai grandi borghesi, latifondisti e nemici del popolo per soffocare le giuste lotte.

L'imperialismo nordamericano ha le mani macchiate del sangue dei rivoluzionari, dei comunisti e dei popoli del mondo. L'aggressione alla sovranità della nazione afghana è stato l'inizio di un piano imperialista di invasioni, pressioni e ricatti verso le nazioni oppresse con il pretesto di lottare contro il terrorismo per ridurre coloro che si rifiutano di continuare ad essere sottomessi.

Così l'imperialismo nordamericano dall'Afganistan è passato alle Filippine, ha appoggiato Sharon nel massacro al popolo palestinese e si appresta ad attaccare l'Iraq, uno dei paesi da esso chiamato l'asse del male assieme alla Corea del Nord e all'Iran; i suoi consiglieri resi ottusi dalla droga guerrafondaia pensano che la sua crociata non ha e non avrà oppositori, ma questo è veramente falso e fantasioso.

Noi comunisti, i rivoluzionari e le persone progressiste dobbiamo resistere e creare le condizioni per sviluppare guerre rivoluzionarie in tutto il mondo inclusi gli stessi

Stati Uniti. L'imperialismo ha dichiarato guerra ai popoli del mondo, questi devono mettersi in piedi e resistere, rendendo reale la parola d'ordine: "Popoli di tutti i paesi del mondo, uniti contro l'imperialismo e i suoi lacché, costruendo un Fronte Mondiale Antimperialista!"

Situazione nazionale

Nel maggio del 2001, le classi dominanti erano unite dalla necessità di sconfiggere la guerra civile rivoluzionaria, ma da diverse posizioni: alcuni ritenevano che le negoziazioni si dovessero centrare sull'incertezza delle organizzazioni guerrigliere per impieghi all'interno dello Stato o di adeguamento di movimenti politici disarmati, come nel 1991; altri intensificando la guerra attraverso i massacri, l'annientamento dei leader popolari e lo sviluppo di un'offensiva militare per indebolire la guerriglia e quindi obbligarla ad arrendersi; e altri, progettando negoziazioni e piattaforme d'accordo politico, sociale ed economico per risolvere vecchie rivendicazioni del popolo, mentre si preparano le condizioni per un piano militare (Plan Colombia) che riesca a sconfiggerla. Si esprimevano in modo palese negli aspiranti alla presidenza Uribe Velez, Nohemi Sanin, Serpa Uribe e Harold Bedoya.

La guerriglia, in particolare le FARC-EP, aveva l'iniziativa politica e militare, prodotto delle loro azione e del maneggio della espressione pubblica del Nuovo Potere nel Caguàn, presagiva un potenziamento del movimento rivoluzionario operaio, contadino e popolare, e una possibilità di avanzare per l'unità del movimento democratico. Allo stesso tempo il movimento di massa armato, davanti alla aggressione anti-operaia e antipopolare

SVIZZERA

Marco Camenisch

Saluto per il presidio del 1 giugno 2002 davanti al carcere

Scriviamo al compagno prigioniero

Marco Camenisch

Abbiamo avuto notizie di Marco Camenisch dalla sua compagna, purtroppo non sono notizie esaltanti.

Marco è stato trasferito da Chiasso a Zurigo ammanettato mani e piedi legati alle sbarre del cellulare, anche il tragitto dal cellulare alla cella è avvenuto con le manette sia ai polsi che alle caviglie. Marco è in isolamento 24 ore al giorno, gli è consentita una sola ora d'aria in compagnia di un solo prigioniero.

Può avere colloqui solo al cristallo, tempo mezz'ora e solo coi familiari.

A quanto dicono tale situazione perdurerà fino a quando il magistrato che lo sottoporà ad interrogatorio non sarà rientrato dalle ferie (15 maggio).

La posta è sottoposta a censura e i tempi di consegna sono circa 15 giorni, sia per quella che riceve che per quella che cerca di spedire.

Invitiamo tutti i compagni a scrivergli per stargli vicino in questo momento particolarmente duro.

MARCO CAMENISCH
c/o BEZIRKSANWALTSCHAFT
für den Kanton Zurich
Molkenstr. 15/17, P'fach
8026 ZÜRICH - CH
SWITZERLAND

pace è giustizia, non un luogo comune ideologicamente definito dai rapporti dominati di sfruttamento e di violenza per pacificare e denigrare la lotta di classe e di liberazione combattente. Dove la morte e la sofferenza siano un fatto naturale e non l'insensato annientamento dell'essere nell'inferno del mercato e della produzione capitalistica; o che siano, nella lotta, l'umile coraggio di amare e tenero dono alla vita. Ogni morte, sofferenza e prigionia d'ogni compagna e d'ogni compagno, d'ogni persona e popolo per le libertà, la giustizia, la dignità e ogni vita è la forza crescente ed il crescente dovere dei nostri cuori indignati, è la forza crescente delle nostre voci, della nostra volontà a resistere.

ONORE, AMORE
E GRATITUDINE

*A TUTTE LE NOSTRE CADUTE ED AI NOSTRI CADUTI!
SOLIDARIETÀ CONTRO OGNI PERSECUZIONE, DISCRIMINAZIONE E PRIGIONIA!
LIBERTÀ PER TUTTI E TUTTE!*

Marco Camenisch
maggio 2002

*nota introduttiva: " Ritorno è la traduzione del nome della giudice Claudia /è Wiederkehr, responsabile per il mio caso"!

Aggiornamento sullo sciopero della fame dei rivoluzionari prigionieri in Turchia

589° giorno dello sciopero della fame dei rivoluzionari prigionieri turchi contro le prigioni di tipo F
Il 31 marzo, 90° decesso nella lotta contro le prigioni di tipo F
Il 1° maggio un nuovo (ottavo) gruppo di prigionieri (tutti membri del DHKP-C) è entrato in sciopero della fame.

Eylem Göktaş -ospedale penitenziario d'Istanbul
Nihat Palabiyik, Yavuz Ates - prigionie di tipo F di Kandira
Ali Sahin - prigionie di tipo F di Tekirdag
Yusuf Arici, Erkan Koncuk, - prigionie di tipo F di Sincan
Mesut Akbulut - prigionie di tipo F di Edirne
Sinan Akabyir - prigionie di tipo F di Kiriklar

Turchia 30 maggio 2002

SPAGNA

TUTTI I PRIGIONIERI POLITICI BASCHI DETENUTI A FLEURY-MEROGIS SONO ATTUALMENTE IN ISOLAMENTO.

Una volta ancora, per mezzo dell'Associazione Etxerat, ci vediamo nella necessità di denunciare la costante limitazione dei nostri diritti e di quelli dei nostri familiari detenuti.

In questi ultimi venti anni, secondo l'indirizzo politico, tutti i governi francesi e spagnoli hanno applicato ai prigionieri politici baschi una legge penitenziaria particolare e discriminatoria. In modo vile e forzato, essi hanno utilizzato il ricatto e la strumentalizzazione politica per negare i diritti principali.

Noi sosteniamo che lo scopo di questa politica è quello di distruggere fisicamente e psicologicamente i prigionieri. Essi utilizzano per, questo ogni, genere di mezzo. (la dispersione, i trasferimenti continui, le perquisizioni di cella e personali in modo abusivo, i pestaggi, l'isolamento, l'isolamento assoluto...) il fatto di applicare ai prigionieri baschi delle misure così speciali ed eccezionali testimonia il loro carattere politico. L'applicazione di questa politica penitenziaria dimostra nella sua pratica il loro riconoscimento di prigionieri politici.

Anche noi siamo vittime di queste decisioni politiche. In effetti noi ci vediamo obbligati a fare migliaia di chilometri per vedere i nostri parenti e ciò comporta una grande fatica, un pericolo sicuro, incidenti a volte mortali, oltre alle spese economiche. Questa volta, denunciando la dura e particolarmente crudele situazione che subiscono i 22 prigionieri (12 donne e 10 uomini) di Fleury-Mérogis. In questo momento, le prigioniere e i prigionieri baschi lottano contro l'isolamento. Gli uomini del padiglione D5 sono al loro 50° giorno di lotta. "23 ore al giorno chiusi in tombe di cemento armato". I loro compagni dei padiglioni D1 e D3, così come le donne della M.A.F, si sono uniti gradualmente facendo proprie le rivendicazioni degli altri. Tutti solidali contro questa macchina che lavora contro la legge ed i diritti dell'uomo.

In effetti, questo carcere dove numerosi abusi, decisioni arbitrarie ed atti irregolari sono stati commessi, è diventato il ricettacolo dell'impunità dei funzionari che vi impongono la loro propria legge. Le prigioniere e i prigionieri politici baschi, allo scopo di ottenere un minimo di condizioni decenti per il futuro del loro soggiorno e preservare la loro dignità, si vedono obbligati ad avviare lotte interminabili.

Noi sosteniamo una cosa in particolare: in questi ultimi tempi i prigionieri politici baschi hanno trasformato l'isolamento, fino ad ora sinonimo di punizione, in strumento di lotta. Quando uno o molti prigionieri vi si ritrova, gli altri lottano con lui/loro.

Le richieste attuali sono:

1. Far uscire i prigionieri politici baschi dal padiglione D5 e raggrupparli nei padiglioni

D1 e D3. Bisogna ricordare che il padiglione D5 è stato concepito per un soggiorno breve e le condizioni di vita sono particolarmente severe: 21 ore in cella, un piccolissimo cortile, possibilità molto limitata di praticare uno sport, accesso alla biblioteca una volta a settimana. José Luis Turrillas si trova in queste condizioni da un anno e Didier Agerre da sette mesi.

2. Accordare incontri più lunghi di un'ora a tutti i familiari obbligati a fare migliaia di chilometri. Se si paragona la ragione di queste richieste con la posizione ferma e sorda che mantiene la direzione del carcere, possiamo capire la determinazione dei prigionieri politici baschi a perseguire la loro lotta, essi continueranno l'isolamento fino ad ottenere ciò che hanno richiesto.

Una richiesta di incontro è stata fatta al direttore del carcere di Fleury-Mérogis, delegati sono stati inviati alle diverse istituzioni basche affinché intervenissero. Inoltre un pullman di sostegno organizzato dai familiari sarà a Parigi ed al carcere sabato 20 aprile.

Condizioni di vita in isolamento

Le celle dell'isolamento sono concepite per distruggere la persona, per isolarla dal resto del mondo. Vi si invia il detenuto con uno scopo ben preciso, quello di fargli perdere la sua forza. Chiaro esempio di questo fatto è il numero di suicidi avvenuti in queste tombe di cemento armato. E questo passa in uno Stato che si definisce democratico, lo Stato francese. 120 celle di isolamento pensate per la punizione: il prigioniero è condotto incatenato, come gli schiavi, in una cella di 2 metri x 3. Un letto, se lo si può chiamare così, di cemento armato, una tavola ed un wc

turco. Celle senza finestre, con sbarre e fili metallici che limitano l'intensità della luce artificiale. La notte, al contrario, sono poco illuminate. Celle sporche e puzzolenti. Sono vietati gli oggetti della vita quotidiana, le celle non si possono pulire. I prigionieri conservano lo stesso vestiario per tutto il periodo dell'isolamento. Una volta a settimana essi possono fare la doccia. Tuttavia non hanno il diritto di usare il sapone, di cambiare la biancheria né di utilizzare oggetti di metallo. Essi fanno la doccia chiusi dentro. Un lenzuolo, uno o due coperte, secondo la stagione, un rotolo di carta, uno spazzolino da denti, il dentifricio, un pezzo di sapone ed un bicchiere di plastica. Ecco ciò di cui sono forniti. In inverno, il freddo è glaciale, D'estate, al contrario, il caldo è insopportabile. Il detenuto resta 23 ore chiuso in cella. Un'ora di "passeggiata" in un cortile di 8 metri x 2. Anche questo cortile è ricoperto da una rete metallica. Per quanto riguarda l'alimentazione, questa non solo è di cattiva qualità ma è anche insufficiente. E' servita in un recipiente che somiglia più ad un vaso o ad un contenitore di alimenti per cani. Il censimento si fa a tutte le ore ed i medici passano una volta a settimana, spesso burlandosi della sorte dei detenuti.

Ultime misure coercitive: due prigionieri politici baschi sono stati trasferiti al carcere di Fresnes

Associazione dei familiari
dei prigionieri politici baschi
13 Rue Pannecau
64100 Bayonne
05 59 59 21 49
Bayonne 18 aprile 2002

Esprimiamo solidarietà alle prigioniere palestinesi

Il seguente messaggio ci è pervenuto da PAOLO DORIGO, Carcere Speciale - Viale dei Tigli, 14 - 13900 Biella. "Come ho già fatto recentemente, nello spirito solidale ed internazionalista, invito ancora una volta, avendo ricevuto queste recenti notizie dal Comitato contro la Barbarie e l'Arbitrarietà (Salon, Francia) che segue la situazione dei prigionieri palestinesi e libanesi nelle carceri israeliane, a scrivere e ad esprimere solidarietà alle prigioniere del carcere sionista di Neue Tirsá":

Sonia ALRAAI, 30 anni, un figlio, condannata a 12 anni; - Souad GHAZZAL, 18 anni, condannata a 6 anni e 6 mesi; - Maha ALIJK, 22 anni, condannata a 4 anni; - Woujdan BOUGI, 22 anni, in attesa di processo; - Abir ARMOU, 20 anni, condanne per 10 anni; - Sounia ABD, 45 anni, 5 figli, condannata a due anni; - Rabiaa HAMAIL, 14 anni, condannata a 5 anni; - Iman GAZZAOUI, 24 anni, in attesa di processo; - Amina MOUNA, 25 anni, in attesa di processo, portavoce delle prigioniere; - Ibtisam EL ASAWI, 36 anni, attende il processo; - Ahlam TAMINI, 24 anni, in attesa di processo, già speaker alla TV palestinese; - Nesrine TAHA, 32 anni, 3 figli, condannata a 4 anni, uscirà in aprile.

* Indirizzo: Neue Tirsá Prison - P.O. Box 229 - 72100 RAMLEH - ISRAEL

N.B.: Solo da poco tempo in questo carcere ed in altre carceri israeliane è cominciata ad essere consegnata la corrispondenza. va ricordato che ai prigionieri ed alle prigioniere dell'Intifada e della lotta di liberazione palestinese e libanese detenuti in Libano non sono concessi colloqui con i familiari.

Comitato contro la barbarie e l'arbitrio: CLBA@subdimension.com

Maggio 2002

modello tradizionale, ma sarà guidato dalle necessità del popolo del ventesimo secolo". Inoltre, il punto 75 del programma del neonato Consiglio Unitario Rivoluzionario Popolare (CURP), l'embrionale Comitato Organizzatore del Governo Popolare Centrale nella forma di fronte unito rivoluzionario sotto la direzione del PCN(M) delinea già le politiche del futuro Stato che stiamo disegnando. Perché allora Deuba, Primo Ministro eletto, sta girando il mondo a caccia di sostegno per la dittatura militare realista? È parte del paradosso che ogni movimento democratico della storia ha avuto di fronte. Come già nelle rivoluzioni democratiche in Gran Bretagna, Francia, Germania, Russia ecc, una sezione della borghesia tradì in favore della monarchia, così Deuba ha tradito la fiducia del suo stesso Partito del Congresso Nepalese e si è venduto al palazzo feudale. Il fatto che il suo Ministro dell'informazione, J. P. Gupta, nonostante sia stato recentemente espulso dal Partito del Congresso per essersi schierato con l'ERN contro la linea del partito, continui a essere membro del Gabinetto fantoccio di Deuba, la dice lunga sulle divisioni che esistono tra il suo partito e il suo governo sulla questione del sostegno alla dittatura militare realista. Deuba, dunque, nonchè la maschera "parlamentare" con cui la cricca Gyanendra-Paras-Prajwal cercano di ingannare l'opinione pubblica democratica mondiale, maschera che prima o poi andrà strappata. Che dire delle ripetute esternazioni di Deuba, secondo cui sarebbero stati i maoisti ad abbandonare il negoziato di pace lo scorso novembre e dunque non c'è da fidarsi di ogni nuova iniziativa per negoziare? Ancora una volta, in realtà non è Deuba che parla ma gli autocrati feudali che suggeriscono da dietro le quinte. La nuda verità è che Deuba non è affatto in condizione, anche se lo volesse, di negoziare sulla questione della Repubblica o dell'Assemblea Costituente, che sono le richieste chiave immediate del movimento popolare. È per questo che durante tutto il processo del negoziato dello scorso autunno non ha potuto né accogliere le richieste avanzate, né presentare una soluzione politica alternativa del problema, mentre dietro le quinte Gyanendra stava preparando la mobilitazione dell'ERN. Ancor oggi, quando tutti i partiti politici parlamentari e la società civile si sono espressi a favore di una definizione politica negoziata e il PCN(M) ha risposto positivamente, la cricca di Gyanendra, l'ERN e Deuba vanno in giro a sollecitare interventi militari esterni per salvare la pelle. Non è lo stesso Deuba a dimostrarlo? Ora, qual'è la realtà di fondo sul fronte di guerra nel paese? La ribellione armata delle masse degli sfruttati e oppressi ha attraversato il paese tanto profondamente che quasi tutte le campagne, in particolare le regioni delle colline, sono state liberate dal vecchio ordine oppressivo. Il recente sciopero generale nazionale



(Nepal-bandh) di cinque giorni ha portato nelle città il vento dell'epica ribellione delle masse. I proclami del vecchio ordine secondo cui, grazie alla proclamazione dello stato di emergenza in tutto il paese e alla bacchetta magica del mercenario ERN, l'Esercito Popolare di Liberazione (EPL) sarebbe stato annientato all'istante, sono andati in fumo. Sconfitto in tutti gli scontri effettivamente sostenuti contro l'EPL, il reazionario ERN si è dato al massacro di masse disarmate e senza colpa e di attivisti politici, decine di assassini ogni giorno camuffati da scontri armati. Ci sono stati massacri in stile hitleriano di centinaia di prigionieri politici, tra cui Gyan Prasad Chalise a Bardia, Kamal Bhujel e Sumitra Ghimire a Kaski, Ajab Lal Yadav a Sarlahi e moltissimi altri. Il crimine più efferato dell'ERN, di proporzioni spaventose, è stato il genocidio di centinaia di masse disarmate e di attivisti politici come rappresaglia tattica in seguito alle sconfitte subite sul campo, in particolare in Kalikot e Achham in febbraio, in Rolpa (Gumchal) in marzo, in Dang in aprile e in Rolpa-Piuthan ai primi di maggio. L'ultima carneficina in Rolpa-Piuthan e Doti è stata programmata per poter mostrare dei "risultati positivi" ai padroni stranieri durante il viaggio di Deuba in USA e Gran Bretagna e per premere sui partiti parlamentari per la proroga dello stato di emergenza di altri sei mesi. Comunque, queste tergiversazioni tattiche non riescono certo a nascondere il tracollo imminente del putrido ERN, se non sarà soccorso dalle potenze straniere. Il terrorismo di stato esercitato dalla dittatura realista per imbavagliare e tenere e incatenare l'informazione indipendente è stato terrificante. Non solo ci sono stati centinaia di giornalisti incarcerati senza processo, facendo del paese la più grande prigione di giornalisti del mondo, ma le redazioni dei giornali dissidenti sono state saccheggiate e chiuse. Alcuni noti giornalisti sono stati minacciati di morte (es.

Yubraj Ghimire del Kantipur) e trasformati in penna e megafono della propaganda delle spudorate menzogne dell'ERN. Non è permessa nessuna verifica da parte di osservatori indipendenti dei resoconti di scontri armati, la stampa e i media elettronici sono costretti a riportare solo i bollettini dell'ERN e fare eco alla campagna di disinformazione contro il movimento democratico popolare. È in questo contesto che facciamo appello a tutti i nostri amici, in particolare in America ed Europa, a non lasciarsi ingannare dalla propaganda di parte delle forze autocratiche feudali e dei loro padroni stranieri, a guardare ai fatti, non alla messinscena.

Non c'è nessuno scontro di civiltà tra Oriente e Occidente, come amano dire gli ideologi della classe dominante, c'è solo uno scontro di classe che va oltre tutte le divisioni nazionali, di razza e religioni. Non ci sarà nessuna fine della storia del genere umano, ma solo la fine della storia delle classi antagonistiche. Perciò i popoli oppressi del mondo guardano alle loro sorelle e fratelli di classe in USA, al momento la più potente e pericolosa potenza imperialista del pianeta, perché portino la rivoluzione nel ventre della bestia e impediscano gli interventi contro i processi rivoluzionari all'estero. Infine, alcune parole per gli emigrati nepalesi in USA, che si dice siano circa 50mila. Fino a quando prevarrà un sistema globale di sviluppo disuguale e squilibrato, i popoli migreranno in cerca di pascoli più verdi. Ma, tenetelo a mente, fino a quando questa anomalia strutturale non sarà corretta, da qualche parte nel mondo ci saranno popoli che hanno fame. Le vostre sorelle e vostri fratelli oppressi guardano da casa alle vostre opinioni e azioni.

Dipartimento Internazionale
Partito Comunista del Nepal(Maoista)
6 maggio 2002

NEPAL

Dichiarazione del Partito Comunista del Nepal (Maoista) A proposito del vertice Bush-Deuba

Il 7 maggio a Washington ha luogo il raro spettacolo di un incontro tra il primo ministro del paese più povero (il nepalese Sher Bahadur Deuba) e il presidente di quello più ricco (George W. Bush). Sapete il punto di interesse comune di questi due opposti? Avete anche solo pensato al perché gli arroganti dominatori USA, che fino all'altro giorno forse non distinguevano Napoli dal Nepal, offrono oggi a questo servo povero l'ambito onore dello studio ovale? Entrambi questi leader delle classi sfruttatrici dei due paesi sono perseguitati dallo spettro del movimento di liberazione che avanza in Nepal e confabulano su come esorcizzare questo fantasma. Come combattenti dalla parte della barricata degli sfruttati e oppressi, anche noi vogliamo e abbiamo necessità di comunicare l'uno e l'altro e fermare i piani dei nostri comuni nemici. Come già riportato dai media, Deuba visita Washington per richiedere massicci aiuti militari e finanziari USA per sconfiggere il movimento popolare democratico diretto dal PCN(M). Iniziando con la visita di Colin Powell, prima in assoluto di un segretario di stato USA in Nepal, lo scorso gennaio, per finire con il viaggio di una settimana di una delegazione militare USA di alto livello in aprile, l'amministrazione USA ha sistematicamente istruito la pratica per un vasto intervento armato e per la costruzione di una base militare permanente in Nepal (apparentemente per tenere a distanza Cina e India). L'attuale visita di Deuba è perciò diretta a iniziare formalmente un impegno militare di lungo periodo in Nepal nella regione himalayana, con il pretesto immediato di mettere fine al sempre vivo movimento democratico del popolo nepalese, bollato come "terrorismo". Ma si può marchiare e liquidare come terrorismo l'eroica ribellione delle masse impoverite nepalesi contro l'oppressione di classe, di casta, regionale e nazionale sotto un dominio semif feudale e semicoloniale? Certamente no. Dopo l'11 settembre è stato comodo e conveniente per ogni risma di classi dominanti etichettare come "terrorismo" ogni dissenso e rivolta contro il loro dominio. Ma la storia ha sempre distinto chiaramente una legittima "guerra rivoluzionaria", fondata su una base politico-ideologica progressista, e gli atti lunatici di terrorismo, di segno regressivo. In questo senso, la natura politica democratica e progressista della guerra popolare rivoluzionaria diretta dal PCN(M) che ha un seguito di decine di milioni di contadini in tutto il paese, non dovrebbe essere asso-

lutamente in discussione. Perfino l'istituzionale Times of India ha dovuto ammettere in un suo editoriale del 27 gennaio, "a differenza dei taliiban e delle bande che si ispirano a Bin Laden, i maoisti nepalesi, con tutta la loro violenza, rappresentano un movimento di protesta progressista né antimoderno né esclusivista in termini etnici o religiosi. I maoisti non sono contro le donne, né contro l'istruzione o lo sviluppo e sino a poco tempo fa hanno negoziato con le autorità elette, che hanno una dubbia tradizione sia in fatto di malgoverno che di rispetto delle norme della democrazia". Circa la questione dell'attuale necessaria violenza, in forma di guerra popolare contro lo Stato monarchico militarista nepalese, il popolo americano, con la sua gloriosa storia di guerra contro il colonialismo britannico nel 18° secolo (1776 per la precisione) e di guerra civile contro gli schiavisti (1861-65), non dovrebbe avere illusioni pacifiste. Finché la società e le azioni saranno divise tra chi ha e chi non ha nulla, tra oppressori e oppressi, nessuno può tenersi fuori da questa o quella guerra, si può solo scegliere tra guerre giuste e ingiuste. La storia dimostrerà con certezza che la guerra popolare delle masse più oppresse del Nepal è un'uguale giusta e legittima, che ha lo scopo di porre fine a tutte le guerre del mondo. Cosa c'è nell'agenda dell'epica battaglia che si sta combattendo in Nepal? A qualsiasi rigoroso osservatore dei fatti dovrebbe essere chiaro che non è altro che la battaglia tra monarchia tradizionale e moderna democrazia. Le rivendicazioni immediate del movimento sono: formazione di un governo provvisorio, elezione di un'assemblea costituente e istituzione della Repubblica. Qualsiasi studente di storia politica riconoscerà che queste sono le comuni rivendicazioni di tutte le rivoluzioni democratiche borghesi, in Europa come in America e altrove. Ma non c'è forse un Parlamento eletto in Nepal? C'è, ed è la maggiore fonte di illusioni e disinformazione per i nostri amici all'estero, in particolare in America e Europa. Esiste nominalmente un Parlamento e si tengono rituali elezioni, come nella maggior parte dei paesi del Terzo Mondo, ma l'effettivo potere statale è esercitato da una monarchia feudale tradizionale. Questo è sancito da una costituzione, di cui il Re è garante, che perpetua l'autorità tradizionale della monarchia di promulgare la costituzione nazionale, mantiene tutti i privilegi feudali e, soprattutto, sancisce la perenne lealtà dell'Esercito Reale Nepalese (ERN) all'i-

stituzione monarchica. Ne risulta, in particolare, dopo il sanguinoso colpo di Stato di palazzo del giugno 2001 e l'imposizione dello stato di emergenza nel novembre 2001, una dittatura militare fascista realista imposta al paese, dove un parlamento fantoccio e i partiti parlamentari legali sono ridotti a inutili notai che legittimano e imbellettano l'autocrazia feudale. Le recenti esplicite accuse lanciate dal capo dell'ERN, Prajwal Rana, contro i partiti parlamentari e i loro capi, compreso il capo del Partito del Congresso nepalese, e lo sdegnato rifiuto da parte dello stato maggiore dell'ERN delle iniziative di pace intraprese da sette partiti parlamentari, parlano chiaro. Dunque, anche se esteriormente, a volte la lotta può apparire come la battaglia tra democrazia parlamentare e democrazia popolare o tra vecchia e nuova democrazia, nell'essenza la lotta è tra monarchia autocratica da un lato e le forze democratiche, interne ed esterne al parlamento, dall'altro. Il popolo americano, che conosce bene le lotte epocali, armate e no, tra monarchia e parlamento sviluppatosi dal diciassettesimo secolo in poi in Europa, in Gran Bretagna, Francia, Germania ecc., dovrebbe essere in grado di riconoscere il ripetersi o il seguito della stessa lotta nel Nepal di oggi, al di là delle particolarità del caso. Che dire poi della presunta intenzione del PCN(M) di imporre al paese, al posto della dell'autocrazia monarchica, una "dittatura comunista" a partito unico? È un'altra calunnia deliberatamente diffusa dalle forze reazionarie e ingenuamente ripresa dal largo pubblico. In primo luogo, il Partito è vincolato alle tre rivendicazioni prima citate. In secondo luogo, il Partito ha più volte pubblicamente disconosciuto il modello della dittatura del partito unico per il futuro Stato democratico, come chiaramente affermato nella recente dichiarazione del presidente Prachanda del 27 marzo. Citiamo: "vogliamo chiarire ancora una volta che ci impegniamo a garantire nel nuovo Stato da costruire dopo la distruzione dell'autocrazia feudale la libertà per i partiti. Lo Stato che vogliamo non sarà una dittatura a partito unico. Saranno garantiti la libertà di agire in partiti politici secondo le convinzioni ideologiche di ognuno e libere elezioni. Le sole attività repressive saranno quelle di chi difende il feudalesimo e sostiene la dominazione straniera. Ci siamo impegnati a instaurare e sviluppare il sistema democratico popolare del ventesimo secolo. Questo sistema democratico non sarà un'imitazione meccanica del

Paolo Dorigo dal carcere di Biella

Come militante comunista, come prigioniero rivoluzionario nelle mani della borghesia, non ho nulla da chiedere alla "giustizia" di classe imperialista, né ho alcuna "buona condotta" da offrire; se nella prigionia, come in questo caso, adottato in determinate situazioni alcune delle scarse possibilità di impugnazione, ricorso, reclamo o denuncia, nel merito delle condizioni e degli abusi cui in carcere si deve resistere, ciò non significa da parte mia alcun riconoscimento alle strutture dell'esercizio della violenza dello Stato né tanto meno alla dittatura di classe borghese che ne è presupposto. Avanzare questioni di "diritto", anche costituzionale, nei confronti di ciò a cui si resiste, riveste un carattere politico, quando anche non si misura con specifiche questioni quali come in questo caso il diritto allo studio ed all'elaborazione teorica ed ideologica nonché alla informazione (quest'ultima comunque già di per sé sottoposta a censura e a limitazioni congenite alla prigionia), ossia il carattere del diritto alla propria identità politica. Nessuna dialettizzazione dunque! Questo è solo un momento della guerra!

L'obiettivo per ogni comunista, in carcere come nella realtà dello scontro di classe, rimane quello di lavorare all'affermazione dell'interesse generale dell'unica classe rivoluzionaria di questo mondo di produzione, la classe operaia - il proletariato metropolitano, a livello "globale" il proletariato mondiale ed i popoli oppressi giunti come siamo nello stadio dell'imperialismo capitalista dalla cui distruzione sorgerà la società comunista. Le categorie interpretative della borghesia imperialista e dei loro servitori sono allora utili, come in questo caso, solo a legittimare iniziative repressive dai connotati chiaramente forcaioli ed isterici. I comunisti rifuggono dal farle proprie, così come rigettano le campagne di intossicazione mediatica della borghesia. I comunisti sanno bene che la guerra sporca della borghesia agisce con forza e pervasiva presenza in maniera infinitamente superiore alle forze rivoluzionarie. Per questo non si misurano sul suo terreno e lavorano coscientemente alla distruzione non tanto delle conseguenze della dittatura di classe dei padroni, ma della dittatura di classe borghese stessa. Gli arretramenti, gli errori ed i limiti espressi nello scontro in passato sono la madre della futura vittoria rivoluzionaria perché è da essi che si impara a vincere. Lo Stato borghese è tanto forte strutturalmente, ha centinaia di migliaia di

uomini in armi, ha centinaia di carceri, migliaia di caserme, strutture militari, intelligence, giornalisti prezzolati, tribunali, strutture tecnologiche, sostegno dei suoi comparati imperialisti in tutti i campi, ma non è in grado di difendere il proprio futuro, né tanto meno i suoi uomini. Lo Stato borghese non ha limiti di disponibilità economiche né di strumenti e mezzi a disposizione. Ma non può impedire al movimento di classe ed alle sue istanze più mature di comprendere le attualità storiche della tendenza rivoluzionaria (contrastata ma non certo impedita da una potente controrivoluzione mondiale) nella prospettiva di liberazione del proletariato mondiale dalle catene dello sfruttamento capitalista.

Lo Stato borghese può pianificare ed attuare con solerte e minuzioso sadismo l'annientamento dei rivoluzionari prigionieri, ma non potrà mai impedire ad un solo rivoluzionario coerente di mantenere la più ferma e solida fermezza attorno alla propria Identità militante. Lo Stato borghese potrà scatenare la repressione più feroce come fu negli anni della "solidarietà nazionale", ma non potrà fermare la lotta di classe che è madre di ogni rivoluzione. Lo Stato borghese potrà infierire come già fa in Turchia e in Kurdistan da parte dello stato filo-imperialista di Ankara, ma non potrà mai impedire al corso storico degli eventi di compiersi. Perché è la borghesia imperialista ad essere tanto immersa nel suo lusso e nella sua ricchezza, quanto agonizzante, come dimostrano i fatti (Enron è solo l'ultimo esempio) di un sistema non solo ingiusto, non solo antipopolare, ma solamente fondato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma anche profondamente instabile, pericoloso, allucinante ed allucinato; un sistema nel quale vi sono scribacchini che discettano sulla legittimità USA ad utilizzare la bomba atomica, superando persino l'immaginazione delle fondamenta ideologiche dei loro padroni. Tutto ciò ed altro ancora non può spostare i termini della questione; è la tendenza rivoluzionaria nel mondo ad essere la tendenza principale e lo sarà in tutto questo secolo. Già in ambito NATO, in un convegno svoltosi alla fine del secolo scorso, si definiva questo secolo come quello delle insurrezioni e gli esempi non mancano: la guerra imperialista si pone, come cento anni fa, come il disperato tentativo dei padroni di salvarsi a discapito di altri loro comparati, di interi paesi e popoli. Ma la struttura stessa della produzione spinge verso il comunismo, ed

i proletari ed i popoli del mondo sapranno, già lo sanno fare oggi, già lo fanno, opporre alla guerra imperialista la guerra rivoluzionaria. A dimostrare che la tendenza rivoluzionaria è principale, al di là delle apparenze date dalle forme reazionarie in cui i putridi paesi dell'imperialismo occidentale vanno modificandosi nella tentazione di frenare e contenere la caduta del saggio di profitto, vi è anche lo stato miserabile della politica condotta al servizio della borghesia imperialista. Raffinatissima selezionatrice instancabile della articolazione molteplice delle forme e dei modi dello sfruttamento capitalista in tutti i suoi aspetti, la borghesia imperialista esprime la sua debolezza storica proprio di fronte ai problemi concreti delle classi "subalterne" e delle masse popolari; ma lo dimostra principalmente lo stato dei conflitti attuali che vanno approfondendosi e che vanno ad assumere un carattere di scontro internazionale dal momento in cui i fascisti USA si permettono di considerare il proprio diritto di interferenza non più solamente limitato alla difesa dei propri "spazi vitali" e territori "di pertinenza", ma pubblicamente esplicitato nella sua asserita e falsa "legittimità" al diritto di essere presenti a livello mondiale ovunque lo considerino necessario. Per applicare nei fatti un simile intendimento devono sbarazzarsi anche dell'insieme di norme di diritto internazionali che hanno trovato una definizione a partire dalla carta delle Nazioni Unite. Ma i fatti degli ultimi decenni ed in particolare degli accadimenti successivi alla caduta del blocco dei paesi già socialisti dell'Europa orientale, dimostrano che la dipendenza degli USA dalle norme di diritto internazionale è ora mai ridotta allo zero. Che altro significato attribuire altrimenti alla "guerra infinita al terrorismo" che il petroliere e terrorista Bush ha lanciato sui villaggi e sulle città di quell'Afghanistan usato a suo tempo dal suo paese come chiave di volta per scardinare l'invincibilità sovietica e porre un'ipoteca sulla caduta (del resto storicamente inevitabile) del revisionismo che si era posto a guida dei paesi socialisti a partire dalla cd. "destalinizzazione"? Che cos'è altro che terrorismo ciò che gli USA sono andati a fare su scala internazionale negli ultimi 112 anni? Un parziale elenco di questi interventi, al di fuori della 1ª e della 2ª guerra mondiale, porta ad una somma di oltre 100 interventi militari all'estero tra la fine del XIX secolo e la fine del XX secolo. Ma gli scribacchini del capitale continuano a sciorinare false

e atone cifre sulle vittime del comunismo. La tendenza alla rivoluzione (il cui centro si è spostato ad oriente in questa congiuntura storica) va affermandosi prospetticamente in tutto il mondo: dal Nepal all'India, dalle Filippine alla Palestina, dalla Turchia al Messico, dal Perù alla Colombia, principalmente le guerre popolari, quindi i processi di liberazione nazionale, vanno acquisendo forze e caratteri difficilmente assorbibili, come accaduto in altri casi, dagli interessi occidentali. Questo in conseguenza non solo della crisi generale capitalista che è andata assumendo dimensioni "impensabili" anche solo una dozzina d'anni fa al crollo dei paesi già socialisti dell'Europa Orientale, ma della stessa estensione del modo di produzione capitalista a tutti i paesi del globo, che conferma pienamente la prospettiva storica marxiana ripresa (ed attualissima) nell' "imperialismo" leniano. A questi aspetti poi si aggiunge il patrimonio acquisito da importanti Partiti Comunisti e da ampi settori del movimento comunista internazionale, del marxismo-leninismo-maoismo, assunto per la sua maturità ed adeguatezza ed in grado di armare ideologicamente il proletariato dei popoli oppressi e le avanguardie rivoluzionarie del centro imperialista nella realizzazione del programma rivoluzionario attraverso la pratica conduzione della guerra popolare (generalmente adesso nella fase delle Rivoluzioni di Nuova Democrazia nel sud del mondo, e nella fase della difensiva strategica della Rivoluzione Proletaria nei paesi del centro imperialista). Punto di fusione di queste diverse esperienze, il contenuto che vive nelle diverse e ricchissime forme di espressione che a livello internazionale la classe operaia ed il proletariato iniziano a sperimentare nella costruzione di un rinnovato internazionalismo di classe. La realtà non è un complotto, la rivoluzione è una articolazione ricchissima di realtà sfruttate che convergono nelle loro specificità e diversità nella tendenza rivoluzionaria, inarrestabile movimento di trasformazione delle cose esistenti, comunismo in atto, prospetticamente conquista della liberazione dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, libera e volontaria associazione di tutti gli esseri umani senza divisioni di classe o tra nazioni oppresse ed oppressive, senza alcun carattere di soggiogamento delle donne all'uomo; la rivoluzione non si arresta, recitava uno slogan degli anni settanta. E' una verità storica che può vivere anche nelle umide celle delle vostre galere, così come vive nelle più terribili gabbie dove l'imperialismo rinchiude i suoi nemici senza poterne rinchiudere le idee e la forza. Non è allora l'undici settembre ad aver cambiato la faccia del pianeta; l'undici settembre semmai ha dato la

misura esatta di una frantumazione della coesione tra componenti diverse degli stessi interessi di frazioni di capitale che non riescono più a convivere pacificamente alle spalle dei popoli oppressi e del proletariato mondiale. Un undici settembre a cui può aver contribuito la contraddizione dell'imperialismo e dei suoi alleati con forze sociali che pur essendo cresciute sotto la loro protezione hanno sperimentato nei fatti l'incapacità e la non volontà del sistema imperialista capitalista a garantire quelle del tutto parziali "equità" in precedenza strumentalmente proclamata; aspetto questo che comunque concorre a rafforzare la rivoluzione anche in questi pesi così infelicitemente definiti di cultura "arretrata" dal capo del governo della borghesia imperialista a conduzione reazionaria, Berlusconi, il quale dovrebbe quanto meno tacere a fronte del "feudalesimo" su cui si fonda il suo ruolo. Ma questo è un argomento così noto ai proletari da non meritare qui molte parole. All'interno della tendenza rivoluzionaria in atto, il dovere internazionalista di fare la rivoluzione nel proprio paese è del tutto legato alla necessità programmatica che è già stata esplicitata nella pratica in decenni di internazionalismo rivoluzionario: nessuna riproposizione di linea rivoluzionaria nella metropoli "praticabile" "in un solo paese" ed è concepibile al di fuori del quadro strategico degli interessi del proletariato mondiale. Le avanguardie che si misurano oggi con i compiti della rivoluzione lo riconoscono praticamente in tutti i paesi del mondo, per quanto fondino le loro esperienze sull'analisi concreta della situazione concreta, sull'analisi di classe e della formazione economico-sociale data, sui rapporti di forze e le condizioni generali e specifiche del processo rivoluzionario. Che questo contenuto internazionalista sia attualissimo nella realtà dello scontro di classe, ce lo dice ogni più piccolo particolare del quotidiano vissuto del proletariato metropolitano, multi etnico e coscientissimo protagonista della trasformazione e della lotta per la libertà e la liberazione dallo sfruttamento. Il fatto che il centro della tendenza rivoluzionaria sia ad oriente non significa togliere nulla al fatto che nel delinearsi del processo rivoluzionario mondiale, la rivoluzione nei singoli paesi capitalisti imperialisti assuma una importanza inestimabile. Nel passaggio dalla difensiva strategica all'equilibrio strategico e quindi alla offensiva strategica della rivoluzione proletaria mondiale, gli zig-zag, gli avanzamenti e gli arretramenti, i cambiamenti di situazione, saranno sempre più frequenti ed incisivi. Ma sarà inevitabilmente la rivoluzione a prevalere. Hanno le masse dell'umanità, la forza più grande della terra, alla base. E non ci sarà contro-guerriglia psicologica

che tenga, come dimostra la realtà in Perù dove la guerra popolare continua ad affermarsi come la prospettiva liberazione dopo dieci anni dalla dichiarazione con cui l'allora dittatore Fujimori proclamò la prossima fine del Partito Comunista del Perù. Le menzogne non possono durare in eterno, nemmeno quando a sostenerle vi sono gli interessi più forti.

La tendenza rivoluzionaria si afferma come principale. Questo è un fatto. Il valore dello scontro di classe allora assume nella sua forza dentro l'acutizzazione dei processi in corso. Sono le masse proletarie e popolari a fare la storia. I rivoluzionari devono svolgere il loro compito con questo principio ben fisso nella mente, onde conquistarsi il ruolo che loro spetta, un ruolo che non si limita alla pratica ed all'attacco ai centri nevralgici del potere, un ruolo in cui è principale la costruzione della forza rivoluzionaria come espressione autentica dell'esperienza storica acquisita e delle lezioni che l'esperienza porta in sé. Tanto più che lo scontro tra rivoluzione e contro-rivoluzione si esplica oggi in uno scenario complessivo alla massima potenza in cui la potenza imperialista, l'uso di guerre imperialiste "chirurgiche" e dell'interventismo militare e poliziesco in tutto il mondo non è tanto o solo la necessaria risposta all'ingovernabilità delle relative aree, ma invece e soprattutto, una precisa ed intrinseca necessità prodotta dalla crisi generale in atto. La tendenza alla guerra imperialista che si dava all'inizio degli anni novanta, è oggi guerra di fatto dispiegata e praticata dall'imperialismo, sbocco inevitabile dalle contraddizioni innescate dal carattere strutturale della crisi capitalista, e non deriva in quanto tale dalle pianificate politiche aggressive imperialiste, ma le presuppone. Che questo poi significhi di fatto fame, morte e distruzione per milioni di persone, lo si può leggere persino sui giornali dei paesi imperialisti, tanto che vi è tutto un fiorire di istituzioni e fondazioni e O.n.g. che su questo campo offrono l'ipocrita politica del lavoro su qualche brandello di conseguenza e non certo sul contribuire all'abbattimento delle cause. La tendenza rivoluzionaria, il suo essere principale oggi, è frutto ed approfondimento di una profonda situazione rivoluzionaria in sviluppo. Una situazione che vive nel fallimento dell'impostazione keynesiana del welfare-state, nel fallimento della possibilità di generare benessere stabile per la grande maggioranza della popolazione, all'interno degli stessi stati capitalistici, e vive nel fallimento del modello post-coloniale che si basava sulla crescita lenta, dentro il controllo occidentale e compatibilmente con esso, dei paesi del Tricontinente. Una situazione che è il prodotto di una crisi dell'accumulazione

TURCHIA

L'Unione Europea sta dando completo supporto al fascismo

Il 3 maggio l'Unione Europea ha pubblicato una relazione nella quale il DHKP-C (Fronte Rivoluzionario di Liberazione del Popolo) viene considerato una delle 23 organizzazioni dichiarate "terroristiche", ed è stato dichiarato illegale. Ma contro di chi lotta il DHKP-C, e in che modo? Possiamo rispondere immediatamente. Il DHKP-C continua la sua lotta contro lo Stato di fascismo presente in Turchia e contro i capi imperialisti. Pagando un prezzo e comportandosi eroicamente e coraggiosamente, sta offrendo una speranza alla popolazione sofferente dell'Anatolia e del Medio Oriente. La lotta del DHKP-C è una lotta per l'indipendenza, la democrazia e il socialismo. La sua speciale caratteristica è quella di non voler arrivare a degli accordi con l'imperialismo e i suoi collaboratori, le sue radici nascono dalla storia dell'Anatolia e punta al potere popolare accendendo la fiamma della ribellione contro il tiranno. La verità è ovvia. Se esiste il terrorismo nel mondo, sono gli Usa prima di tutti, poi l'imperialismo europeo, i loro cani da guardia nel Medio Oriente, Israele, e tutti i loro collaboratori. Sono la CIA, il MOSSAD, Gladio in Europa, MIT e la contro-guerriglia. Loro hanno torturato persone, hanno spazzato via popoli e si sono fatti strada, hanno rapito persone nel mezzo della notte, hanno sparato e bombardato sui neonati, giovani, donne, bambini, vecchi. Tra le quattro mura di un carcere, i prigionieri sono torturati a morte. Milioni di persone sono state uccise in campi, camere gas, forni crematori, milioni ridotti in cenere delle bombe atomiche dal napalm, antiche civiltà distrutte e la popolazione resa schiava. Nei 30 anni di esistenza del DHKP-C non è stata fatta nessuna di queste cose. Non sono state oppresse

popolazioni, la battaglia viene dal popolo, con il popolo ed è dalla parte del popolo. Noi ci rivolgiamo a tutta l'Europa, inclusa la Gran Bretagna: i paesi europei hanno una grossa esperienza di tirannia nella loro storia. L'Europa è stata governata da persone come Hitler, Mussolini, Franco che hanno ucciso milioni di persone. Si è sperimentato l'orrore del fascismo. Quest'orrore non deve essere dimenticato. Ma rispetto a questo, sono emersi ancora Hider in Austria, Le Pen in Francia, Griffin e il BNP e il neo-nazismo in Germania. Il Parlamento turco è pieno di membri del MHP (Partito di movimento nazionale) assassini fascisti. L'Europa ha detto sul fascismo: mai più. Se essa è sincera, deve essere contraria a bandire il DHKP-C. Il bando dell'Unione Europea è stata una decisione completamente arbitraria e politica. L'UE vuole il fascismo in Turchia. Noi sappiamo che la popolazione europea, soprattutto inglese, non ha questa volontà. Loro vogliono stare dalla parte di chi lotta contro il fascismo e l'imperialismo nei posti dove è in atto una dittatura fascista. Anche se siamo stati banditi continueremo a

smascherare il regime disumano che esiste in Turchia. Se è necessario pagare un prezzo per essere dalla parte della democrazia, del socialismo, e della giustizia, noi lo pagheremo. Siamo anche pronti ad andare in prigione se questo è il prezzo contro le celle d'isolamento, torture e sparizioni. Ma non c'è forza, non c'è bando arbitrario che può impedirvi di lottare contro il fascismo o oscurare la nostra legittimità. La lotta contro il fascismo è legittima ed è un obbligo. E' un crimine contro l'umanità collaborare col fascismo e il suo terrorismo. Bandire il DHKP-C significa bandire la libertà di pensiero! Bandire il DHKP-C significa bandire la libertà di pensiero! Bandire il DHKP-C significa appoggiare il fascismo! Il DHKP-C è un legittimo movimento rivoluzionario e non può essere bandito.

Partito Fronte Democratico di Liberazione del Popolo DHKC
Londra Enformasyon Bürosu
Tel: 07771 901968 E-Mail: DHKC
England@aol.com
Maggio 2002

OPERE DI STALIN
con documenti dell'Internazionale comunista e del Partito comunista (b) dell'Unione Sovietica
20 volumi, 300/320 pagine cad.

Potete prenotare l'intera Opera al prezzo speciale di L. 350.000 versando l'importo sul CCP n. 24856205 intestato a Edizioni Rapporti Sociali - Milano

RS

OPERE DI STALIN



VOLUME 5

RS EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

SPAGNA

OFFENSIVA REPRESSIVA, UN PASSO AVANTI DELLA SPAGNA: L'ATTACCO CONTRO ETXERAT E L' INIZIO DELL'OPERAZIONE CONTRO BATASUNA

Il clamore dei fatti accaduti in Francia si fa sentire anche nei paesi baschi. Il Partito Popolare ed il Partito Socialista spagnolo criminalizzano Etxerat, movimento dei familiari dei prigionieri/e politici/e baschi, il governo lancia un'operazione contro il partito Batasuna, in vista della sua messa al bando, la diplomazia spagnola vuole che l'associazione di sostegno ai prigionieri/e politici/e baschi, Askatasuna, figurì nella lista nera europea delle organizzazioni cosiddette terroristiche. In questi giorni in cui il fascismo è oggetto di una reale presa di coscienza in Francia in seguito ai risultati delle elezioni presidenziali, quando la popolazione si è mobilitata per mostrare il suo rigetto del fascismo ed il suo attacco ai valori della democrazia, nello Stato spagnolo sono state messe in atto misure liberticide, degne dei momenti più oscuri del franchismo, con una repressione che non conosce più limiti. Un numero incredibile riassume questa situazione repressiva e nuova nella storia dei Paesi Baschi: 591 prigionieri politici baschi. Questa cifra rende chiara l'intensità del conflitto ma soprattutto l'intensità della repressione messa in atto, la messa al bando del movimento politico pubblico, gli arresti dei militanti di questo movimento e le torture sistematiche. Tutto il movimento è considerato terrorista, perciò vietato. La libertà di opinione, fondamento della democrazia, non è un ostacolo per il governo spagnolo. In effetti, in Spagna non c'è un significativo movimento di estrema destra, questo perché il Partito Popolare, fondato dai dignitari del regime franchista, integra il discorso populista, reazionario in un'ottica unicamente di sicurezza e di repressione. Sia il Partito Popolare che il Partito Socialista perseguono Etxerat, l'associazione dei familiari dei prigionieri/e politici baschi, familiari dei 591 prigionieri politici baschi, disseminati qua e là tra Spagna e Francia. I familiari si riuniscono per lottare insieme contro questa dispersione, per difendere i diritti dei loro parenti: l'applicazione delle misure di libertà condizionale, denuncia di pestaggi nelle carceri,

diritto di studiare e di curarsi. Ma, una volta ancora i partiti spagnoli criminalizzano una pratica legittima dei familiari, i quali pagano duramente le conseguenze di questa repressione. Migliaia di chilometri di viaggio, incidenti, morti. Essi vogliono criminalizzare e nascondere la risposta data a tutta questa sofferenza, vogliono ancora una volta perseguire coloro che difendono i diritti umani. No, la Spagna non ha niente da invidiare ai regimi autoritari. Oggi, è stata data via libera all'operazione contro Batasuna in vista della messa al bando, con gli arresti di Idoia Arbelaitz, Juani Lizaso, Rufi Etxeberria, Joseba Garmendia e Agustin Hernandez, a causa della loro militanza pubblica all'interno di Batasuna. Batasuna aveva già previsto l'imminenza della vasta operazione giudiziaria-poliziesca, questa è da oggi realtà. E' stata data via libera alla persecuzione politica. Già da tempo il governo spagnolo preparava il terreno, progettando una imminente modifica della legislazione relativa ai partiti politici allo scopo di bandire Batasuna. Il governo spagnolo attua così la sua opera repressiva, perseguendo un partito politico che rappresenta

centinaia di migliaia di cittadini baschi. La Spagna vuole imbavagliare con la forza la voce dissidente e obbligare al silenzio migliaia di cittadini baschi, come è stato fatto nei peggiori momenti del regime franchista. Ancora una volta il conflitto israelo-palestinese ci dà una chiara lezione in materia, la repressione non porterà mai ad una soluzione complessiva del problema basco. La sola repressione nutre la spirale del conflitto ed alimenta le prospettive di una risoluzione politica. La società basca aspetta che gli Stati francese e spagnolo si incammino verso la vera democrazia, nel rispetto dei diritti umani e degli stessi principi democratici. Perseguitando Batasuna essi attaccano con la violenza i principi della democrazia e la libertà d'opinione. Askatasuna chiama la società basca a reagire contro queste misure fasciste ed a fare fronte a questa offensiva senza precedenti. Noi vogliamo che i membri di Batasuna siano immediatamente liberati, che sia messa fine all'operazione contro Batasuna. Askatasuna chiede che vengano fatte assemblee per Batasuna domani, martedì 30 aprile, in tutti i Paesi Baschi. *Batasuna Maggio 2002*

time, interinale, o di quello mascherato dietro i corsi di formazione, la totale noncuranza con cui vengono gestite le strutture produttive ed i sistemi di comunicazione stradale e ferroviaria (e pure aerea) che causano migliaia di morti ogni anno nella stragrande maggioranza proletari ed operai, la totale negligenza rispetto ai problemi della nocività sui posti di lavoro, che si riflette anche sul piano dell'assistenza sanitaria e pensionistica ai lavoratori colpiti da mali gravi ed incurabili e, da ultimo, il tentativo posto in essere dalla compagine fascista al governo di "rivedere" il diritto alla riassunzione dei lavoratori ingiustamente licenziati (e ci sarebbe da dire molto anche su quella stragrande maggioranza di lavoratori che con noncuranza si considera implicitamente "giustamente" licenziati!), sono il prodotto non solo della crisi generale, ma anche delle caratteristiche specifiche della borghesia nostrana, che a ben vedere ha dimostrato di preoccuparsi più della militarizzazione delle coste per ostacolare l'immigrazione clandestina di masse di diseredati, che di costruire condizioni di vita degne di un "paese civile". Le conseguenze sociali della politica scellerata della borghesia imperialista e dei suoi alleati nella borghesia nazionale del nostro paese, non interessano in alcun modo gli artefici della "politica" nazionale. La reazione si incarica così storicamente di produrre ulteriori aggravamenti alle condizioni dello scontro, lavorando (del tutto involontariamente) a favore della tendenza rivoluzionaria. Gli stessi dati degli scioperi, più che decuplicati in un anno, nonché la maturazione delle lotte parlano chiaro... L'affermazione della tendenza rivoluzionaria, anche nell'interazione politica e nel rafforzamento dell'autonomia della classe e dell'intera classe lavoratrice, cresce mettendo in seria difficoltà se non sbalestrandolo completamente le ipotesi "riformiste" che altro non sono se non funzionalità strumentali della borghesia imperialista. L'essenza farsesca della politica "riformista" è pienamente verificabile nel suo significato "riformatore" ossia nella rifunzionalizzazione dello Stato alle esigenze sempre più aggressive e fameliche del capitale nel processo complessivo dello sfruttamento del lavoro salariato, negando infine la sostanza delle conquiste di decenni di lotte operaie e proletarie. In questo quadro la demagogica manifestazione complessiva del ruolo del sindacato confederale non potrà ottenere gli stessi risultati di quando fu utile a legittimare la "solidarietà nazionale". Lo scontro di classe si incarica di sbarazzarsi del burocratismo che rappresenta sempre più gli interessi borghesi antagonisti alla maturazione rivoluzionaria, e questo perché le condizioni materiali su cui si fonda

la lotta sono talmente pesanti ed odiose da favorire la discesa in campo della classe operaia e dell'intero proletariato. L'apparente "seguito" alle strutture confederali non è altro che l'esplicitarsi di una tensione alla lotta (come nel caso delle mobilitazioni contro il taglio della scala mobile di vent'anni fa) in ambiti prestabiliti, ma il carattere tutt'altro che episodico e temporaneo delle mobilitazioni di classe in corso e la forza cosciente dell'autorganizzazione di classe in questa fase non lasciano dubbi circa il fatto che la burocrazia borghese a guida della confederazione (già lacerata profondamente su numerosi nodi della ristrutturazione padronale) non sarà in grado di mantenere a lungo la facciata da autentico culto della personalità (alla faccia di chi continua ad addebitare le sconfitte del movimento comunista internazionale al compagno Stalin) assunta dal leader CGIL negli ultimi episodi. In realtà la classe operaia ed il proletariato non ne possono più di oltre due decenni di lacrime e sangue e, giustamente, vogliono essere protagonisti di avanzamenti e miglioramenti e non solo di sconfitte.

La coscienza di classe non avanza con criterio propedeutico nella maggior parte delle situazioni storiche: avanza per balzi e rotture. Non sarà il neo-revisionismo ed il vecchio revisionismo riverniciatosi dietro sembianze in perfetto stile arcobaleno a convogliare e frenare le istanze di classe, appoggiando la repressione, come fu negli anni dell'offensiva rivoluzionaria passata. Lo scontro di classe si incaricherà da sé di sbarazzarsi di strutture che rappresentano sempre più la negazione della prospettiva rivoluzionaria della classe operaia, e questo perché le condizioni materiali su cui si fondava la "solidarietà nazionale" sono profondamente mutate e sono oggi così pesanti ed odiose da non essere componibili nemmeno sul medio periodo. Del resto la crisi della società borghese è così approfondita che la stessa pesantissima cronaca, dai morti sul lavoro alle tragedie familiari, dai suicidi alle malattie causate dalla nocività di fabbrica ed ambientale, si incarica di evidenziare la sterilità dei triliardi di chiacchiere che la borghesia stessa quotidianamente riversa sulle masse oppresse del mondo intero onde approfondirne la dipendenza e la subalternità. Pia illusione di fronte ai fatti. In questo quadro il prodotto migliore della lotta di classe, la lotta armata per il comunismo, non poteva continuare a subire i riflessi della passata situazione ed ha iniziato ad orientarsi nell'attacco agli equilibri di potere della borghesia imperialista attorno alla ridefinizione dello stato in senso neocorporativo e reazionario ed attorno alla politica imperialista. Oggi la ripresa del Movimento Rivoluzionario a partire dalla oscena

RESISTENZA



**Foglio mensile dei Comitati di
Appoggio alla Resistenza per il
Comunismo (CARC)**

**LEGGI
DIFFONDI
SOSTIENI**

**UNA COPIA
Eur 0.80
ABBONAMENTO
ANNUALE Eur 10**

aggressione nazista dell'Occidente ai popoli della Jugoslavia, va assumendo i caratteri dell'offensiva in costruzione dentro la difensiva strategica.

E' per questo che esplicito in questa sede il mio sostegno politico alla offensiva rivoluzionaria che è tornata con forza ad incidere politicamente a favore della classe operaia e della sua prospettiva di potere nello scontro di classe con l'azione rivoluzionaria che ha giustiziato Marco Biagi, "riformatore" al servizio degli interessi del sistema capitalista imperialista. Offensiva rivoluzionaria esplicitata nelle operazioni condotte dalla guerriglia, che prospetticamente aprono la strada all'intero movimento rivoluzionario e ad una più matura espressione della forza della lotta di classe nel porre apertamente la ricostruzione dei termini politico-militari della guerra di classe di lunga durata, ma che hanno anche fortemente indebolito le politiche borghesi che ne erano oggetto, innanzitutto la politica della concertazione, quindi quella dell'erosione progressiva dei diritti e delle conquiste dei lavoratori; offensiva rivoluzionaria condotta anche con un numero significativo di attacchi alle strutture imperialiste militari e repressive che svolgono un ruolo sempre più centrale nella funzione svolta dall'Italia nella catena imperialista nell'ambito della politica guerrafondaia planetaria; così come alle strutture ed alle forze che intervengono contro gli aspetti diretti del conflitto di classe, come quelle false politiche sindacali di contenimento e i tentativi di svuotare di ogni forza il ricorso allo sciopero attraverso una regolamentazione ed una repressione senza precedenti nell'ultimo trentennio; così come ai centri politici ed economici che mirano a coordinare e rendere coerenti le diverse espressioni della borghesia imperialista sul piano della ricerca, dello studio delle strategie del coordinamento economico e commerciale; così come all'apparato centrale dello Stato; così come agli aspetti esteriori e direttamente agenti inquinanti della vita e della natura, prodotti di un falso benessere e di una falsa libertà; così come agli agenti diretti dello sfruttamento e della flessibilizzazione del lavoro; costituendo così, pur nella diversità delle impostazioni politiche, una seria base per il soddisfacimento di una delle condizioni necessarie allo sviluppo della guerra di classe di lunga durata.

L'avanguardia che si costruisce nella pratica può così andare a colmare quella carenza politica soggettiva che si è esplicitata soprattutto e principalmente nell'assenza del Partito rivoluzionario della classe operaia e del proletariato, ossia nel Partito, avanguardia e reparto avanzato della classe. Partito che non può avere nulla a che fare con le reminescenze revi-

sioniste o neo-revisioniste, e che è tanto più necessario quanto è più ampio il baratro di concezioni ed interessi che separa il proletariato mondiale ed i popoli oppressi dalla borghesia imperialista, gli stati imperialisti, i loro capitali, i loro eserciti. Partito che può darsi solo in quanto partito comunista combattente, sintesi politico-militare della conduzione dell'interesse generale del proletariato nel processo rivoluzionario, che si dà con la guerra di classe di lunga durata per la conquista del potere politico, la dittatura proletaria e la conseguente funzione internazionalista di un paese liberato al servizio della rivoluzione proletaria mondiale fino al comunismo, nel riconoscimento dei significati dell'intera esperienza storica del comunismo rivoluzionario, e valorizzando al meglio l'esperienza guerrigliera lunga trent'anni di lotta armata per il comunismo. Il fantasma della rivoluzione è tornato così a produrre pesanti incubi alla borghesia imperialista ed ai suoi anchorman, analitici contenitori di scorie, lipidi e luoghi comuni, riaffermando l'irriducibilità della lotta di classe fino al Comunismo di fronte a qualsiasi illusione circa la sterile prospettiva dell'umanità propagandata dentro una ambigua e velleitaria conflittualità "oltre le classi", tra le categorie virtuali dell'"Impero" e della "globalizzazione neoliberista" da una parte, ed inconsistenti ed autocensori movimenti "pacifisti" dall'altra; ambiguità e velleità già evidenziate con forza dagli avvenimenti. In questo quadro, la proposta politica della

costruzione e del consolidamento del Fronte Combattente Antimperialista nella nostra area geopolitica trova nella attuale situazione tutta la sua valenza propositiva; d'altra parte il recupero del patrimonio ideologico del movimento comunista internazionale, della storia del movimento comunista e dei processi rivoluzionari, è essenziale alla definizione di una prattiva rivoluzionaria che lavori coscientemente alla costruzione del superamento della società borghese stessa nella costruzione delle guerre di classe di lunga durata per la conquista del potere politico e la costruzione della società comunista.

*Viva la lotta di liberazione del popolo Palestinese!
Viva la lotta dei prigionieri rivoluzionari della Turchia!
Viva la lotta armata per il Comunismo!
Avanti sul processo concreto di costruzione del Partito comunista combattente!
Onore ai compagni ed ai combattenti antimperialisti caduti!*

Paolo Dorigo,
militante comunista prigioniero

(allegato agli atti proc. Pen. 2167/2002,
udienza del 03.04.2002) Tribunale di Bologna

Dichiarazione di lotta e solidarietà.

Ai compagni e alle compagne,
a chi lotta contro lo sfruttamento capitalista e contro l'imperialismo.
M'impegno da oggi 12 maggio 2002 ad intraprendere uno sciopero della fame della durata di una settimana nel quale assumerò solo acqua e liquidi zuccherati, iniziativa che ripeterò ogni mese fino all'ottenimento dei seguenti obiettivi:
1. fine dello stato di provocazione attuato nei miei confronti da parte della custodia di questo carcere speciale di Biella!
2. ripristino delle condizioni d'agibilità politica (macchina da scrivere, sala computer) in questa sez. 1° del carcere di Biella!
3. restituzione dei miei scritti sequestrati il 20 marzo scorso 2002 da parte della polizia politica o comunque quantomeno di copia di questi (come da art.258 c.p.p.), nell'attesa.
4. apertura di una commissione parlamentare per l'inchiesta sulle vessazioni e sulle violenze attuate da parte della custodia nelle carceri a partire dagli episodi di Parma e Sassari dalla primavera 2000 in poi!
5. abolizione degli art.14 bis, 41 e 41bis dell'ordinamento penitenziario!
6. apertura di una commissione parlamentare per l'istituzione della condizione - Status di prigioniero politico!
7. fine del silenzio stampa sul processo/farsa a cui sono sottoposto e alle sentenze e prossimamente per passare ai fatti alla cancellazione di tutti i processi effettuati fuori dalla normativa di diritto internazionale!

Come militante comunista prigioniero, riaffermo la centralità della solidarietà militante come parte dell'espressione della lotta rivoluzionaria ed antimperialista. A questo si aggiunge il fatto che la situazione pesantissima ed indescribibile vissuta da tutti i popoli del mondo in lotta per la libertà, l'indipendenza e il socialismo, dalla Palestina alla Turchia, dal Nepal al Perù, dalla Colombia all'Asia meridionale, dal Messico all'Africa rende i comunisti prigionieri di tutto il mondo, responsabili di dare il loro contributo solidale contro l'imperialismo, le violazioni dei diritti umani dei popoli in lotta, la guerra imperialista e contro la normativa "anti-terrorismo" recentemente fatta propria anche dall'UE!

Paolo Dorigo
Militante comunista prigioniero

12 maggio 2002 - XXV° Anniversario dell'assassinio della compagna Giordiana Masi.

PALESTINA

Torture e maltrattamenti a Marwan Barghouti membro del Consiglio Legislativo Palestinese.

Questa mattina, Khader Shkirat, Direttore Generale di LAW, e Hassan Jabareen, Direttore Generale di Adalah, hanno fatto visita a Marwan Barghouti, membro del Consiglio Legislativo Palestinese, arrestato il 13 aprile scorso a Ramallah e detenuto presso il centro per gli interrogatori e la detenzione Russian Compound ('Moscowbiya') di Gerusalemme.

Ieri Marwan Barghouti è stato ricoverato al centro clinico del carcere. Soffre di dolori alla schiena e alle mani, a causa di una posizione forzata in cui è stato tenuto.

E' rimasto ammanettato con mani e gambe a una piccola sedia, costretto a piegarsi in avanti, in modo tale da non poter stare in una posizione stabile. A causa dei chiodi sporgenti dalla sedia su cui è stato costretto per ore, la sua schiena sanguina.

Questa posizione forzata, nota come shabeh, è il metodo più comune di sopruso fisico applicato dal servizio di sicurezza israeliano "Shin Bet". Barghouti è tenuto in isolamento e privato del sonno per venti ore al giorno, da quando è stato trasferito al Russian Compound.

Come la costrizione di una posizione, anche la privazione del sonno è una tattica comune usata dai servizi di sicurezza israeliani, che mina la concentrazione del detenuto e l'autocontrollo.

Israele è firmataria di una convenzione di base per i diritti umani, riguardo alla tortura e ai maltrattamenti, la Convenzione Internazionale per i Diritti Civili e Politici (articolo 7), e Convenzione contro la Tortura e altri trattamenti crudeli, inumani e degradanti o punizioni.

Israele è per questo legalmente vincolato da questi divieti.

La legge israeliana proibisce la tortura e l'introduzione, nelle prove, di confessioni estorte, e sancisce che i pubblici ufficiali che usano o ordinano l'uso della forza per estorcere la

confessione di un reato o informazioni relative a un reato sono passibili di incarcerazione.

Coloro che interrogano Barghouti lo hanno minacciato, dicendogli che suo figlio era detenuto ad Ashkelon e che stavano per ucciderlo. Lo hanno minacciato anche con non meglio specificati soprusi, dicendogli che avrebbero usato una nuova strategia per ucciderlo politicamente e fisicamente. Gli hanno detto che la sua confessione era una decisione del Primo Ministro, che avrebbero fatto ulteriori pressioni su di lui e lo avrebbero fatto apparire come un terrorista.

Le minacce contro i prigionieri palestinesi sono una routine. Sono praticate con apparente impunità, nonostante la natura illegale. La legge israeliana proibisce rigidamente l'uso di minacce negli interrogatori.

Domenica 19 maggio 2002, la Corte Militare nell'insediamento illegale di Beit El, ha prolungato di 20 giorni la detenzione di Barghouti.

Barghouti è stato arrestato a Ramallah dalle forze d'occupazione israeliane il 13 aprile 2002 e tenuto nel centro per interrogatori e detenzione al Russian Compound ('Moscowbiya'). Da allora, Barghouti è stato interrogato dai ser-

vizi di sicurezza israeliani dello "Shin Bet". Alla luce di quanto detto sopra, LAW fa appello per l'immediato rilascio di Marwan Barghouti e richiede un intervento internazionale immediato per salvaguardarlo da ulteriori abusi fisici e psicologici. Barghouti è un membro eletto del Consiglio Legislativo Palestinese e gode dell'immunità parlamentare. I metodi utilizzati dal servizio di sicurezza generale israeliano, durante gli interrogatori di Barghouti, costituiscono metodo di tortura e maltrattamento.

LAW fa appello affinché si ponga fine all'uso sistematico della tortura e dei maltrattamenti.

LAW 19

The Palestinian Society for the Protection of Human Rights and the Environment.

PO Box 20873, Jerusalem

Tel: +972-2-5833530

Fax: +972-2-5833317

email: law@lawsociety.org, web

www.lawsociety.org

La Voce

del "nuovo" Partito Comunista Italiano (n)PCI

è stato pubblicato il n°10 della Voce edito dalla Commissione preparatoria del nuovo PCI



CHI LOTTA NON DIMENTICA, CHI NON DIMENTICA LOTTA

Il 12 maggio 2002 ricorre il 25° anniversario della morte di Giordiana Masi, giovanissima compagna, uccisa nel corso di una manifestazione dalle squadre speciali dell'allora Ministro degli Interni, ed oggi senatore a vita, Francesco Cossiga. Con la stessa logica di 25 anni fa, per reprimere, con ogni strumento, tutti coloro che lottano nei posti di lavoro, nei quartieri, nelle scuole, nelle piazze ed ovunque si esprime il conflitto di classe, i Carabinieri di Berlusconi e Fini uccidevano il 20/7/01, a Genova durante il G8, il giovanissimo compagno Carlo Giuliani. Il 12 maggio non è un rituale. Infatti rappresenta una data fondamentale per la trasmissione della memoria storica ed il rilancio di una critica radicale del presente, a fronte dei tentativi di normalizzazione e di riscrittura del passato portati avanti dalla classe padronale e dai suoi intellettuali, più o meno organici.

La conoscenza della storia, rappresenta un elemento fondamentale per la comprensione del presente e per la costruzione del futuro. Una corretta memoria storica, permette di individuare, senza equivoci, i nemici ed i finti amici; perché solo così è possibile smascherare la politica che, tanto il centrosinistra quanto il centro destra, portano avanti entrambi uniti, nei loro obiettivi di fondo, tradurre le volontà padronali in legge, tanto nelle sedi politiche nazionali che internazionali.

Infatti negli anni di governo del centro sinistra, sostenuto per non poco tempo anche da Rifondazione Comunista, sono stati introdotti i peggiori provvedimenti economici e sociali, chiaramente nei confronti dei settori popolari, con il sostegno connivente - concertativo dei sindacati confederali (pacchetto Treu, contratti d'area, riforma delle pensioni, riforma della scuola, dell'università, l'istituzione dei centri lager per stranieri), inoltre sono state ulteriormente peggiorate le leggi sull'ordine pub-

blico con l'aumento delle pene per i reati contro il patrimonio, con l'aumento della carcerazione preventiva, etc; ed in generale con una gestione della "sicurezza" identica allo stile berlusconiano, (vedi infatti il Global Forum di Napoli ed il G8 di Genova etc). Le politiche del centrosinistra sia nazionali che internazionali (consegna di Ocalan alla Turchia, la guerra in Jugoslavia con la trasformazione del nostro territorio in una enorme portaerei ed in generale le politiche internazionali volte a sostenere il progetto di costruzione del Polo Imperialista Europeo), delineano un indirizzo politico generale che non ha nulla da invidiare alla destra. La stessa uniformità politica tra i due "poli" è ben rappresentata anche dalle posizioni assunte sulla questione palestinese. Entrambi gli schieramenti infatti, tutti impegnati in equilibrismi e tatticismi, tendono a mantenere una posizione di imparzialità tra i due contendenti, fingendo di ignorare la realtà (per interessi geopolitici internazionali), che la politica israeliana nei confronti dei palestinesi è vero e proprio Terrorismo di Stato, che Israele attua una politica neocoloniale con l'annessione dei migliori e

strategici territori palestinesi, che lo Stato sionista attua quotidianamente la distruzione di case e l'abbattimento di alberi, l'arresto arbitrario e l'uccisione di militanti palestinesi, lo strangolamento dell'economia palestinese, la distruzione sistematica di tutte le infrastrutture civili, etc; inoltre entrambi i "poli" fingono di non comprendere la differenza che intercorre tra le ragioni degli occupati e quelle degli occupanti, tra la lotta di un popolo oppresso e la potenza militare di uno stato coloniale, tra la violenza e l'arroganza dell'esercito e dei coloni sionisti dalla giusta, necessaria, lotta di resistenza e la vittoria del popolo palestinese.

Giordiana Masi, Carlo Giuliani e tutti i compagni e le compagne cadute nella lotta vivono e combattono al nostro fianco

Libertà per i prigionieri palestinesi. Libertà per tutti/e i prigionieri rivoluzionari/e prigionieri/e nelle carceri della borghesia

Assemblea Romana Contro la Repressione.

Maggio 2002

Trieste 25 Aprile: intimidazione poliziesca

La Mattina del 25 aprile mi recavo con alcuni compagni presso la "Risiera di San Sabba", ex campo di sterminio nazista a Trieste, dove a mezzogiorno si sarebbe svolta la cerimonia in ricordo dei caduti antifascisti e partigiani.

Alla vista delle autorità cittadine della giunta di centro/destra che amministra la città, centinaia fra gli antifascisti radunati all'ingresso della risiera iniziano ad insultare, stratonarsi con gli sbirri che le proteggono, lanciarle monetine. Viene preso di mira soprattutto l'assessore alla cultura Roberto Menia Ex(?) picchiatore fascista assieme ai famigerati Grilz, Lippi, Sulli, autore di note gesta squadristiche in città fino all'inizio degli anni novanta. Finito il parapiglia, con la banale scusa di un controllo di documenti, uno sbirro in borghese mi porta in disparte a forza vengo caricato in una macchina della polizia fra le proteste dei compagni. Mi viene contestato di aver ferito un agente della Digos con il lancio di monetine. Dopo avermi portato in questura e dopo un'ora di fermo la denuncia diviene ufficiale. Quest'episodio dimostra quanto è pesante il clima intimidatorio nella mia città verso gli antifascisti, anche nel giorno della liberazione dal nazifascismo.

*Un compagno antifascista
Trieste 2 maggio 2002*

Repressione a Torino

Venerdì 3 maggio, a partire dalle 6 del mattino, gli agenti della digos torinese, hanno notificato a 13 compagni del Network antagonista Piemontese, denunce e provvedimenti giudiziari in merito alla manifestazione antifascista del 22 febbraio 2002 contro il convegno di Forza Nuova. Oltre alle denunce per lesioni, resistenza, e violenza a pubblico ufficiale, danneggiamento aggravato, porto d'arma improprio e altro ancora, ci è stato sequestrato il furgone che abitualmente utilizziamo per le iniziative a Torino. Ad accrescere quest'ondata repressiva si aggiungono i provvedimenti cautelativi che i PM Laudi e Doderò, noti magistrati torinesi sempre al soldo dei governi di turno e sempre alla ricerca di notorietà, hanno applicato per 9 compagni con effetto immediato.

Con la motivazione della pericolosità sociale, per 4 compagni è richiesto una nuova forma di confino, come per gli antifascisti nel ventennio, durante le manifestazioni pubbliche, qualunque esse siano, devono essere reperibili a casa e naturalmente hanno il divieto assoluto di parteciparvi, oltre che non possono lasciare in quell'occasione e sempre fino a data da destinarsi il comune di residenza. Per gli altri 5 viene imposta, per 3 volte a settimana la firma presso le caserme dei carabinieri. Per questa città, questi provvedimenti sono una novità e rappresentano un precedente gravissimo per l'intero movimento antagonista italiano. La Questura di Torino ha

voluto attuare dopo 5 mesi di lotte sociali, un attacco a chi si espone di più nella città, una città che da gennaio ad oggi a visto crescere e sedimentare un blocco sociale che ha dato vita a mobilitazioni efficaci e consistenti dal 29 gennaio, alla manifestazione contro forza nuova, alle iniziative sulla Palestina, allo sciopero generale fino al primo maggio, costruendo e radicando protagonismo sociale, partecipazione, conflitto. Per questo sembra troppo semplice andare a colpire i "soliti noti", il solito centro sociale, chi "ha comportamenti antisociali", rispolverando provvedimenti cautelativi che da un lato ricordano il confino fascista e dall'altro le norme antiviolenza applicate negli stadi. Se da un lato viene fuori un po' di verità sui fatti di Napoli, dall'altro si cerca di colpire chi alla luce del sole alimenta la contraddizione sociale, individuando nei soliti compagni l'elemento su cui applicare i diktat dei vari Fini, Bossi e Castelli. Non possiamo accettare che l'antagonismo sociale venga trasformato in fogli della magistratura, né tantomeno possiamo accettare che provvedimenti del genere limitano le nostre attività.

Non abbiamo né vittimismo né pietismi da fare, e rilanciamo l'iniziativa.

Network antagonista piemontese
Csoa Askatasuna

SOLIDARIETÀ AI COMPAGNI INQUISITI E ARRESTATI!

Alle 6.30 di ieri 12/05, su ordine del pm abruzzese David Mancini, gli sbirri hanno perquisito sei abitazioni di compagni anarchici (di cui due della CNA) rilasciando ad ognuno di loro avvisi di garanzia per gli articoli del c.p. 272 "propaganda sovversiva, 414 "istigazione a delinquere", 635 "danneggiamenti" e, l'immane articolo del c.p. 270, "associazione sovversiva". Già nel mese di febbraio, il Mancini fece piazzare nel laboratorio anarchico di Teramo "La Ramaccia" e in due case di compagni, tre microspie che, dopo essere state scoperte, fecero la fine che meritavano. A pochi giorni dall'episodio, scattarono varie perquisizioni e gli sbirri notificarono a tre compagni gli stessi avvisi di garanzia che stamattina hanno rilasciato ai "nuovi" perquisiti; perciò pensiamo che si tratti della stessa inchiesta che vede coinvolti, in tutto, undici anarchici. Le perquisizioni sono avvenute a Pescara, Teramo, Bologna e Viterbo e il malto consiste nel solito materiale cartaceo (riviste anarchiche e corrispondenza) fotografie e un computer. A Viterbo, però, mentre gli sbirri perquisivano la casa di alcuni anarchici, sembra, sia stato rinvenuto un certo quantitativo di nascisc, per il quale, i due compagni che si trovavano in casa al momento della perquisizione e che non sono fra gli indagati, sono stati arrestati e portati al "Mamma Gialla", il carcere di Viterbo.

*Croce Nera Anarchica
Maggio 2002*

Storie di ordinaria Repressione

Mercoledì 8 maggio in occasione della visita di Scajola a Cagliari la polizia ha avuto l'accortezza e la sollecitudine di fermare 6 compagni, me compreso, colpevoli solo per il fatto di esserci trovati vicino al luogo dove Scajola sarebbe passato. Non stavamo facendo assolutamente nulla eravamo fermi e in silenzio, la Polizia ci ha chiesto i documenti, noi li abbiamo dati senza opporre resistenza, loro ci hanno portato in Questura su un loro furgone senza dirci il perché e perché fossimo obbligati a seguirli; Ci hanno rubato 4 ore di vita tenendoci in Questura e poi facendoci foto segnaletiche e rilevandoci le impronte digitali. Quando ci hanno lasciato andare via nel loro verbale c'era scritto che eravamo pericolosi per aver gridato nei confronti di Scajola quando questi passava in macchina, noi non lo abbiamo visto, né abbiamo gridato perché siamo stati presi prima che arrivasse.

Si è sospetti e pericolosi solo per il fatto di esistere e di voler dissentire, ciao compagni Balliiccardu.

Alcuni compagni di Cagliari

Mobilitarsi contro la norma penitenziaria 41bis prorogata dal Governo Berlusconi ed estesa contro i rivoluzionari prigionieri (rp).

Il ministro Roberto Castelli ha annunciato in questi giorni che il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge che proroga ed estende anche ai "terroristi" (così la borghesia chiama i rivoluzionari prigionieri) l'articolo 41bis previsto dalla legge 354 del 1975. Questa norma "provvisoria" dovrà essere approvata in Parlamento prima della fine dell'anno.

All'attacco spietato che il governo di rapina Berlusconi sta portando alle condizioni generali di vita dei lavoratori e delle masse popolari (il libro bianco, la riforma Moratti per la scuola, i peggioramenti del ministro Sirchia per la sanità pubblica, meno sgravi fiscali e più tasse per i lavoratori, l'eliminazione della liquidazione per chi andrà in pensione, etc.), si aggiungono il rafforzamento delle misure d'annientamento contro i rivoluzionari prigionieri. Per gli oltre 50 rp attualmente rinchiusi nelle carceri della borghesia imperialista in Italia, significa che se non rinunceranno alle loro idee saranno sottoposti ad un regime carcerario ancora più duro di quello che hanno sofferto finora. In pratica il carcere speciale dei vecchi tempi dell'Asinara. Il governo Berlusconi con la minaccia dell'art 41bis vorrebbe che i rp rinunciassero alla lotta di classe, ai propri ideali di giustizia, di uguaglianza e di libertà per la classi oppresse. I rp attualmente nelle carceri sono comunisti, anarchici e antimperialisti. Le idee che essi difendono e in nome delle quali hanno a modo loro lottato, le stanno pagando con una valanga di anni di galera riversatagli addosso, a partire dagli anni '70, dai zelanti giudici dello Stato imperialista italiano. Tra quei giudici c'è l'ex presidente della Camera Violante, che pure apprezzando l'estensione del 41bis ai "terroristi", si lamenta assieme al capo dei DS Piero Fassino perché il governo, favorendo i mafiosi, ha lasciato questa norma ancora transitoria piuttosto che definitiva. Le idee che la borghesia vorrebbe estirpare ai rp sono le stesse idee che da oltre 150 anni la classe operaia, il proletariato e le larghe masse propugnano nel mondo e per le quali lottano contro le varie forme di regime che la borghesia imperialista usa per conservare il suo lurido potere, i suoi rapporti sociali e il suo modo di produzione capitalistica: tali condizioni sono quelle che consentono alla borghesia imperialista di continuare a sfruttare il

lavoro altrui, a vivere e prosperare da parassita sulle spalle dei lavoratori. Infatti le idee che la borghesia vuole a tutti i costi imporre alle classi subalterne è che non esiste un altro mondo migliore del suo, che oltre al modo di produzione capitalistico non ve ne altri per cui valga la pena di lottare, che sono sbagliate l'esperienze storiche come il socialismo dove i diritti come casa, lavoro, scuola, sanità, benessere sono per tutti indistintamente. Lo Stato imperialista è monopolio della borghesia ed è violenza organizzata, scientifica (dittatura più o meno palese) contro la classe operaia, il proletariato e le masse popolari. Per imporre il suo modello di società la borghesia non esita a distruggere e massacrare con le guerre interi popoli (palestinesi, afgani, serbi, iracheni, kurdi, etc.), con le torture e la galera i suoi oppositori (Turchia, Perù, Israele, USA, EU, etc.) con la fame e le malattie i popoli che non si piegano alle sue leggi economiche basate sullo sfruttamento. Le idee rivoluzionarie in sé sono per la borghesia un reato e chi le professa commette apologia e per questo sono da punire con il carcere. Come per secoli la Chiesa e il feudalesimo hanno martoriato e perseguitato gli oppositori dell'oscurantismo, oggi la borghesia perseguita chi le oppone una concezione e un modello sociale ed economico superiore al suo: l'autodeterminazione dei popoli, l'indipendenza delle nazioni, le società di nuova democrazia, il socialismo e il comunismo. Quando non basta il carcere ordinario per cancellare e piegare chi incarna le idee rivoluzionarie, la borghesia aggiunge qualcosa in più, qualcosa che renda ai rp la galera più pesante, più dolorosa e insopportabile. Come in Turchia edificano le prigioni di tipo F (tombe a cielo aperto) contro le quali stanno lottando e morendo i rp turchi, come i campi di concentramento USA a Guantanamo per i prigionieri di guerra afgani incatenati, come i campi di concentramento e di tortura di Israele contro i palestinesi, così in Italia il governo di reazionari, di fascisti, di razzisti, di mafiosi e clericali diretto da Berlusconi, decide di applicare l'isolamento carcerario ai rp per piegare le loro coscienze che resistono alle lusinghe della borghesia. Il 41bis è l'ulteriore privazione di una serie di diritti previsti in generale per i detenuti. Alcuni di questi diritti negati sono: la possibilità di fare

telefonate; avere colloqui e corrispondenza con altri detenuti e con estranei; avere strumenti per studiare (computer e macchina da scrivere); colloqui con i familiari (tranne uno al mese della durata di un'ora); possibilità di ricevere dall'esterno somme di denaro; possibilità di inviare all'esterno somme di denaro (tranne se si tratta di pagamenti per multe e ammen-de); possibilità di ricevere pacchi (tranne uno al mese non superiore ai 5 Kg di biancheria); divieto di partecipare e organizzare attività culturali, la nomina e la partecipazione alle rappresentanze dei detenuti; lo svolgimento delle attività artigianali; l'acquisto di generi alimentari e cottura; la permanenza all'aria aperta viene limitata ad un massimo di 2 ore al giorno. In concreto tutto questo significa che i rp non possono godere più della solidarietà di classe; che non debbano in alcun modo comunicare con altri per esercitare il diritto a scambiare le proprie idee, opinioni; che non possono arricchire il proprio pensiero e ad essere sostenuti dalla propria classe di appartenenza. L'articolo 41bis vuol dire cancellazione definitiva di qualsiasi dignità, in pratica è la legalizzazione della tortura più sofisticata, la morte psichica lenta, l'assassinio scientifico degli oppositori degno dei regimi più feroci e reazionari. L'articolo 41bis è la negazione delle stesse norme costituzionali borghesi in materia di diritti umani e della difesa della persona.

Diciamo no all'articolo 41bis!

Mobiliamoci e sviluppiamo ancora di più la solidarietà di classe sostenendo la resistenza dei rp!

Alla lotta contro la politica antipopolare e guerrafondaia del governo Berlusconi, aggiungiamo la lotta per bloccare il 41bis!

Denunciamo con forza e pubblicamente tra le masse popolari questo ennesimo accanimento della borghesia imperialista e del governo Berlusconi contro i rp!

Organizziamo e propagandiamo in misura maggiore, il 19 giugno la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero (GIRP)

La solidarietà è un arma!

Libertà per i compagni prigionieri!

Comitato Nazionale
del Soccorso Rosso/Associazione Solidarietà
Proletaria
CN-SR/ASP

25 Aprile 2002: quindici denunciati nessun pentito

La cronaca dei fatti : ore 11.00 del 25 Aprile 2002, piazza di Bondeno.

Durante la celebrazione della festa della Liberazione nella piazza bondenese prendono parola dal palco il sindaco Verri, l'assessore Castagnotto e il sen. Alberto Balboni (AN).

La piazza si svuota appena Balboni inizia il suo discorso.

Di fronte a un politico che non ha mai rinnegato il fascismo, che ha più volte espresso posizioni revisioniste e faziose sulla lotta partigiana, che ha sollecitato un'indagine ministeriale presso il liceo Ariosto di Ferrara per presunta "propaganda rossa" all'interno dell'istituto, l'indignazione è grande. Il centro sinistra e il Social Forum scelgono come forma di protesta l'abbandono della piazza mentre il centro sociale occupato Dazdramir di Ferrara, singoli provenienti da varie aree della sinistra e alcuni cittadini bondenesi fanno sentire la propria voce di dissenso con canti partigiani e slogan antifascisti mentre il senatore pronuncia il suo discorso.

L'analisi: la decisione di non abbandonare la piazza durante l'intervento del revisionista Balboni è riconducibile ai valori stessi celebrati dalla festa della Liberazione. Pur rendendoci conto del carattere provocatorio che implicitamente assumeva l'intervento di Balboni durante la festa del 25 Aprile, abbiamo considerato l'abbandono della piazza in mano alla destra più "nostalgica" come un errore. Più volte nella storia le ritirate della "sinistra indignata" hanno lasciato lo spazio necessario per l'instaurarsi di regimi antidemocratici fascisti; pertanto abbiamo considerato la contestazione diretta di piazza come un diritto e un obbligo dal quale chiunque si dica antifascista non può affrancarsi; ogni giorno e specialmente il 25 aprile chi usa la manipolazione della storia come arma politica non deve essere lasciato parlare anche se di fronte ad una piazza vuota. La democrazia va difesa anche impedendo di infangare il nome di chi è morto per la libertà.

Le denunce: puntuali come sempre fioccano le denunce dei Carabinieri di Bondeno che colpiscono 15 compagni del Dazdramir con l'accusa di grida sediziose e disturbo della quiete pubblica; a queste se ne aggiungono altre otto per disturbo di cerimonia autorizzata da parte della Digos di Ferrara. Ancora una volta è preoccupante constatare come in Italia sia ancora in vigore il reato d'opi-

nione. Come sempre la stampa è informata prima che ci venga notificato alcunché. Appare evidente l'intento di criminalizzare agli occhi dell'opinione pubblica l'area antagonista e antifascista che a Ferrara fa capo al centrosociale Dazdramir. Attraverso i filmati di una telecamera nascosta nella piazza (tutto era stato studiato a tavolino), vengono identificati tutti coloro che con la propria voce esprimono dissenso verso il discorso revisionista di Balboni. Chi canta "Bella ciao", "Soffia il vento", "Morti di Reggio Emilia" durante la celebrazione del 25 aprile diventa automaticamente colpevole per aver disturbato la "cerimonia autorizzata" di chi certamente non ha diritto di considerarsi erede dei valori partigiani. Dopo la dura repressione poliziesca di Napoli e di Genova, queste

denunce sono pertanto la cartina al tornasole della volontà di colpire chiunque esprima dissenso contro i politicanti del nuovo regime. Come scriveva Orwell: "chi controlla il passato controlla il futuro"; impediremo sempre e comunque la mistificazione storica e l'apologia del fascismo. Facciamo appello a tutti i singoli, collettivi e partiti di non rimanere in silenzio, prendendo posizione in merito al fine di trovare almeno nell'antifascismo militante un'unità di intenti. Quindici denunciati per aver difeso la storia dalla cattiva memoria ancora una volta nessun pentito.

Csoa Dazdramir
Ferradazdramir@ecn.org

SOLIDARIETA' CON I COMPAGNI DI TARANTO

La mattina del 31 Maggio sono state effettuate a Taranto numerose perquisizioni nei confronti di lavoratori, compagni e compagne dei COBAS, del Collettivo antiglobal Life e del Collettivo femminista "Streghe rosse"; nove di questi sono agli arresti domiciliari e numerosi sono gli indagati. L'accusa si articola in 27 capi di imputazione che vanno dal "lancio di uova" al reato di "associazione sovversiva" (art.270).E' questo l'ennesimo grave attacco portato avanti dalla borghesia imperialista contro i lavoratori e le masse popolari che si organizzano per manifestare il proprio dissenso e per difendere le conquiste che la classe operaia ha ottenuto con grandi lotte a partire dalla resistenza vittoriosa contro il nazi fascismo. Le masse del nostro paese e dell'intero pianeta resistono all'avanzare della crisi del sistema capitalista e alle conseguenti forme di oppressione, sfruttamento, barbarie e guerra. Per questo assistiamo nei confronti dei lavoratori, delle masse popolari e del movimento di resistenza ad un'ampia e crescente repressione. Ne sono un esempio, nel nostro paese, le violenze, gli arresti e le torture contro chi manifesta il dissenso nelle piazze, le numerose perquisizioni di centri sociali, sedi di associazioni antagoniste, di abitazioni di compagni, gli arresti dei compagni di Iniziativa Comunista dello scorso anno, le inchieste contro i comunisti e i lavoratori che lavorano alla ricostruzione di un vero partito comunista, senza dimenticare i pestaggi e le torture verso i prigionieri comunisti e i rivoluzionari prigionieri. E' evidente che siamo in un regime di controrivoluzione preventiva volto alla neutralizzazione e all'eliminazione dei comunisti e delle avanguardie rivoluzionarie e antimperialiste, in cui mentre ai torturatori della Raniero e di Bolzaneto è concessa l'impunità, ai compagni si applicano le leggi del codice penale fascista (l'art.270 è lo stesso articolo con cui il fascismo condannò Gramsci).La repressione avanza e continuerà ad avanzare al pari della crisi del capitalismo e della resistenza delle masse popolari; è necessario in questo contesto sviluppare con forza la solidarietà e il sostegno ai compagni colpiti dalla repressione, coscienti che oggi in Italia solo la ricostruzione di un vero partito comunista può cambiare in nostro favore i rapporti di forza tra borghesia imperialista e proletariato aprendo la strada alla sconfitta del capitalismo e all'avvenire glorioso della classe operaia e delle masse popolari: il socialismo !

**SOLIDARIETA' CON I COMPAGNI DI TARANTO !
LIBERTA' PER I COMPAGNI AGLI ARRESTI !
LIBERTA' PER TUTTI I COMPAGNI PRIGIONIERI NELLE CARCERI IMPERIALISTE IN ITALIA E NEL MONDO !
SVILUPPIAMO LA SOLIDARIETA' PROLETARIA !
VIA IL GOVERNO BERLUSCONI !LAVORIAMO ALLA RICOSTRUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA !**

FRONTE POPOLARE PER LA RICOSTRUZIONE DEL
PARTITO COMUNISTA -MODENA
-Aderiscono:-SOCCORSO ROSSO/
ASSOCIAZIONE SOLIDARIETA' PROLETARIA (SR/ASP)-
Comitato di Modena-Reggio Emilia
COMITATI DI APPOGGIO ALLA RESISTENZA PER IL COMUNISMO (CARC) - Comitato di Modena
NUOVA CASA DEL POPOLO -MODENA